



**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

PERIODICO
D'INFORMAZIONE
CHE ESCE QUANDO DEVE
copia gratuita

ANNO XVIII n. 02
MARZO 2022



La guerra che verrà

*La guerra che verrà
non è la prima.*

*Prima ci sono state
altre guerre.*

*Alla fine dell'ultima
c'erano vincitori e vinti.*

*Fra i vinti la povera gente
faceva la fame.*

*Fra i vincitori faceva la
fame la povera gente
egualmente.*

Bertolt Brecht



4 marzo 2022. Appello della signora ucraina, Maria Caterina

Fiaccolata per la pace: Trinitapoli dice no alla guerra

Trinitapoli dice no alla guerra. Lo fa a gran voce ed unanimemente con una fiaccolata sentita e partecipata in Piazza Umberto I, malgrado le basse temperature. Ieri sera, davanti al Palazzo di Città hanno levato il grido di pace le istituzioni amministrative e scolastiche, le parrocchie, il mondo dell'associazionismo al completo e tanti, tanti cittadini scesi in strada per manifestare solidarietà al popolo ucraino e ribadire il no fermo ad ogni tipo di soluzione non diplomatica. L'evento, approvato all'unanimità in Consiglio comunale il 25 febbraio, aveva visto nei giorni scorsi un prologo nell'accensione delle luci gialla e blu sulla facciata del Comune, in segno di solidarietà all'Ucraina. Dal Palazzo, anche uno striscione colorato con

l'unico messaggio possibile: "pace".

Cori, coreografie, brevi letture di passi scelti e poesie: le scuole di ogni ordine e grado hanno dimostrato quanto il mondo visto dagli occhi dei bambini e dei ragazzi sia quello giusto, tra semplicità, purezza e soprattutto incapacità di accettare la violenza. Ieri, tutti in prima linea, dirigenti compresi, dagli studenti del circolo didattico "Don Milani" al liceo "Dell'Aquila-Staffa", passando per quelli dell'istituto comprensivo "Garibaldi-Leone". A dare sostegno e conforto anche alla rappresentanza ucraina presente e testimone in piazza, il mondo della Chiesa: da monsignor Peppino Pavone a don Stefano Sarcina a padre Francesco Milillo.

A rappresentare il Consiglio

comunale, la presidente Antonietta de Lillo. Alla fine, soddisfazione del sindaco Emanuele Losapio: «Abbiamo dimostrato di essere ancora una volta una comunità unita - ha osservato - per dare un segnale forte che non sia solo di facciata. Scuole, parrocchie, associazioni sono a lavoro da giorni, non solo discutendo su quanto accade tra Russia e Ucraina, che riguarda tutti noi, ma anche per approntare misure di accoglienza e sostegno alle popolazioni colpite dalla guerra e costrette a fuggire. Abbiamo ascoltato la signora ucraina, Maria Caterina che ha parlato "con il cuore pieno di disperazione". Saremo vicini a lei ed al suo popolo in ogni modo a noi consentito».

Comune di Trinitapoli BT
Comunicazione istituzionale



4 marzo 2022. La delegazione dell'ANPI trinitapolese in Piazza Umberto I contro la guerra

Leggo bollette, provo guerre

Dal blog de Il Peperoncino Rosso, marzo 2022



RAFFAELE di BIASE

Ci sono due modi di trasformare la Guerra in Pace. Il primo è vincere. Il secondo è dialogare.

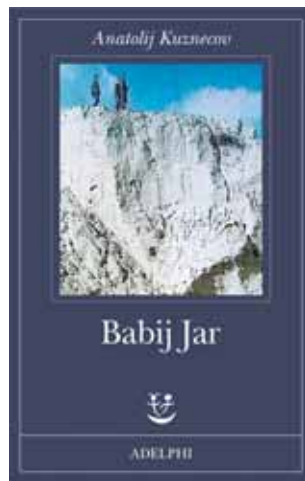
Il primo modo è più semplice, immediato. Ma non si può più fare. La Russia possiede un arsenale atomico di circa seimila testate, ognuna da sola in grado di far letteralmente esplodere una città come Parigi o Berlino. Sommando questo arsenale a quello delle altre potenze nucleari, si capisce bene che la metà basta a porre fine all'esistenza dell'umanità e alla maggior parte delle forme di vita sulla Terra. Un tempo, quando le armi nucleari ancora non esistevano, ci si poteva massacrare in nome di valori e ideologie con la speranza che il sacrificio di una generazione diventasse il benessere dell'altra. Oggi, esiste solo il suicidio collettivo. Putin ultimamente ha dichiarato: «Certo, una guerra nucleare sarebbe una catastrofe per

l'umanità e per il mondo intero. Ma, d'altra parte, che ce ne facciamo di un mondo senza la Russia?».

Il secondo modo per ottenere la Pace è incredibilmente difficile, perché il dialogo implica qualche rinuncia, ma al momento, come si vede, non ci sono alternative.

Sono considerazioni ovvie, eppure nel dibattito sulla guerra che inonda la nostra vita da qualche giorno, sembrano evanescenti o secondarie. Sembra che nessuno consideri seriamente la prospettiva della fine del mondo. Qualcuno magari dentro di sé ci pensa, ma poi alla fine dice: «Naaa! Non succederà mai», dimenticando che in migliaia di anni di massacri senza freno questa è la prima volta che l'umanità rischia di affrontarsi a colpi di bombe atomiche.

Questa fiducia deriva dall'ignoranza del passato. Chi è consapevole di ciò che l'uomo è stato in grado di fare sa perfettamente che l'Apocalisse è possibile.



Anatolij Kuznecov (Kiev 1929 - Londra 1979) è l'autore di *Babij Jar*. Aveva dodici anni quando le truppe naziste invasero l'Ucraina, che ai tempi era solo la regione più occidentale della Russia. I nazisti furono accolti come salvatori da una buona parte della popolazione, stanca del regime sovietico e desiderosa di libertà. I tedeschi promettevano un nuovo ordine mondiale libero dagli oppressori bolscevichi. Erano tutto sommato educati con gli ucraini, anche perché supportati da bande di collaborazionisti nazionalisti che infondevano fiducia nella popolazione. Dopo pochi giorni di occupazione apparve un'ordinanza, un manifesto affisso dappertutto a Kiev. Gli ebrei dovevano presentarsi vestiti e carichi di ogni ricchezza trasportabile (denaro, oro) al cospetto delle autorità naziste. Nessuno ci capiva granché, molti non sapevano neanche di essere considerati ebrei, molti bambini avevano genito-

ri misti, e nessuno era un ebreo praticante perché la religione era vietata dai sovietici. I più pensavano di dover essere deportati o spostati in un ghetto per esigenze logistiche e militari. Fatto sta che all'appuntamento si presentarono spontaneamente in decine di migliaia.

Attraversato un varco, schermato da teli per non vederci attraverso, questo fiume di gente veniva portato nei pressi del crepaccio di Babij Jar. A gruppi di una decina per volta venivano fatti avanzare con gentilezza da altri ucraini, nazionalisti e ammiratori dei nazisti, nemici dei sovietici. Quando erano abbastanza lontani, i gruppetti di donne, anziani, bambini di ogni età, venivano malmenati dai connazionali e fatti spogliare completamente, i loro beni ammassati altrove. In file ordinate venivano accompagnati sul ciglio del crepaccio. Poi: ta-ta ta-ta. Li mitragliavano, i loro corpi cadevano nel burrone e i nazisti si risparmiavano la fatica di seppellirli. Per bambini e lattanti non si sprecavano pallottole: li si prendeva, li si faceva roteare in aria e li si scagliava giù nel fosso. Qualcuno ci faceva tiro a segno, per divertimento.

[foto babij jar. Didascalia: A Babij Jar furono trucidati in questo modo 33.771 ebrei nei primi due giorni, uomini, donne, vecchi, bambini, invalidi. In tutto a Babij Jar furono ammassati e bru-

ciati i corpi di 100-150 mila ebrei, Rom, Sinti, oppositori politici sovietici.]

Fa impressione? Stai piangendo? Hai ancora dei dubbi sul fatto che esseri così mostruosi si facciano problemi a ucciderci tutti? Davvero pensi che siano incubi che appartengono al passato?

L'uomo è capace di crudeltà molto peggiori di queste, e la Guerra è l'abisso dove tutto ciò ha luogo. La guerra **non deve** scoppiare, quando parte è già troppo tardi. E non è un videogioco, è un'atrocità raccontata un milione di volte. Solo che i racconti non li legge più nessuno. **L'ignoranza è una colpa**. È proprio perché non siamo più interessati a capire da dove veniamo che siamo giunti fin qui, sul baratro, come gli ebrei di Babij Jar. E proprio come loro, ci siamo arrivati con le nostre gambe.

L'idiozia bellicista a cui assistiamo ormai quotidianamente è spiegabile solo con la nostra incapacità di guardare, comprendere, interpretare.



Da quando la sciagura della guerra è entrata a far parte delle nostre vite, l'intero apparato della comunicazione guerrafondaia fa leva sui nostri sensi di colpa. Ancor prima di provare a comprendere le ragioni del conflitto, molto prima di avere idea di dove accidenti si trovi il Donbass, senza sapere nulla dell'Ucraina, della Russia, della NATO, degli armamenti, dei nazisti ucraini e degli oligarchi russi, ancor prima di tutto ci è stata detta solo una cosa: *Vergognatevi! Voi occidentali, cresciuti nella bambagia, fra gli agi del lusso, che ne sapete voi della guerra e delle sofferenze? Guardate i bambini che muoiono e non fate niente. La colpa è vostra, siete dei codardi.*

Il Presidente ucraino Zelensky ultimamente ha dichiarato: «*Se voi occidentali non intervenite i prossimi morti saranno sulla vostra coscienza*».

Capito? Sulla nostra coscienza, non sulla sua! Lui è il presidente di una nazione in guerra con la Russia dal 2014. Dal 2014 a oggi la guerra in Donbass ha provocato circa ventimila morti e un milione e mezzo di profughi. In otto anni si sono massacrati senza riuscire a trovare un compromesso, ma, indovina un po'?, la colpa è la nostra! Lui non c'entra niente.

Senso di colpa per il nostro benessere: ecco su cosa si sta puntando per incattivirci.

E siccome in fondo in fondo siamo degli animali stupidi, qualcosa dentro

di noi istintivamente è scattato.

È vero! Dobbiamo difendere il popolo oppresso! Datemi un fucile, vado a combattere per la libertà dei miei fratelli ucraini!

Senonché, cinque minuti dopo, *datemi un fucile è diventato **dategli un fucile***. Il nostro carattere occidentale è immediatamente riemerso. Noi non coltiviamo patate, andiamo al supermercato; noi non costruiamo rifugi, compriamo case in agenzia; non mangiamo in maniera naturale, ingeriamo cibi finti e poi prendiamo le pillole per il colesterolo; non educiamo i nostri figli, li facciamo educare da altri mentre siamo impegnati a far girare l'economia; non aspettiamo la luce del sole, bruciamo fossili e accendiamo le lampadine.



Coerentemente a noi stessi, anche in questo caso abbiamo detto: **noi non facciamo la guerra, la facciamo fare**. Ecco, l'Europa, così magnanima e impegnata, così contraria ai dittatori, raffigurata dall'immagine mite della Von der Lyen, invia ora armi agli ucraini per andare a morire con dignità.

Nel frattempo, continua a comprare gas dal dittatore Putin, così che egli possa costruire altre armi per ammazzare ucraini, così che noi possiamo regalare altri fucili agli ucraini, affinché il meccanismo di morte si perpetui.

Davvero è una buona idea mandare allo sbaraglio civili male o per niente addestrati con le baionette innestate contro uno degli eserciti più equipaggiati (e allenati) del mondo? Davvero vogliamo favorire un'escalation che ha come gradino ultimo la guerra nucleare? Cosa c'è di glorioso nell'illudere un popolo intero facendogli credere che siamo dalla loro parte, mentre in realtà li stiamo ancor più spingendo al massacro?

Insomma, alimentare la guerra è davvero il modo migliore per farla finire?

Se vogliamo la pace, dobbiamo comprendere le ragioni della guerra. Se non comprendiamo le ragioni della guerra, non riusciremo mai trovare la chiave per la pace.

*Siccome abbiamo smesso di leggere e studiare, abbiamo dimenticato che la **Pace è un RISULTATO**.*

La Pace va ricercata, perseguita con tutte le forze. Essa non è la condizione abituale in cui gli uomini hanno convissuto per millenni. La condizione abituale dell'uomo è la Guerra, non la Pace. Essa è sempre l'esito di un processo complesso attraverso cui popoli, nazioni, ideologie, sensibilità di-

verse cercano un compromesso. Ciascuno rinuncia a un pezzo di sé per un bene superiore. Questo risultato è così difficile da ottenere che nel corso della storia è accaduto pochissime volte e per brevi periodi. Quello che abbiamo vissuto in Europa nel secondo dopoguerra è il periodo di pace più lungo che ci sia mai stato su questa terra martoriata. E potrebbe essere l'ultimo.

Quello che accade oggi in Ucraina è il semplice **ritorno della Guerra perché noi abbiamo smesso di interessarci della politica, di noi stessi, della storia. Abbiamo smesso di studiare, di leggere, di progredire.**



Quando gli parlo di queste cose, un amico mi dice sempre: «*Scusa Raffae', ma io non ho tempo di leggere. Io leggo solo le bollette*».

Come dargli torto? Bisogna affrontare la vita di tutti i giorni, bisogna darsi da fare per andare avanti, per arrivare a fine mese. È proprio questa la vittoria definitiva dei signori della guerra. Tu pensa a sopravvivere, che a vivere veramente ci

pensiamo noi. Leggiamo noi, per te.

Se non fossimo animali e sapessimo ciò che facciamo, agiremmo nell'unico modo possibile per evitare la catastrofe nucleare: fermare le ostilità a qualsiasi costo, anche accettando condizioni difficili, o addirittura la sconfitta (questa brutta parola che nessuno vuole dire per non fare la figura del vigliacco), giacché tutto è temporaneo e passeggero a questo mondo. Anche i tiranni non sono eterni, le condizioni cambiano, la primavera torna. Altro che inviare armi! Dopodiché, bisogna sedersi intorno a un tavolo e cominciare a fare politi-

ca, dialogare col nemico, ascoltare le rispettive ragioni, trovare un compromesso e vedere i nostri figli crescere anziché liquefarsi sotto un fungo atomico.

Ci vuole tempo, anni, rinunce, sofferenze, forse anche diritti violati e soprusi. Ma non c'è alternativa.

L'alternativa è la Guerra nucleare, la fine di tutto. Fate voi.



“E allora le foibe?” Parliamone

Per il 18° anniversario del “Giorno del Ricordo”, la sezione Anpi di Molfetta vuole contestualizzare questa giornata, che da molti anni viene considerata in contrapposizione alla Giornata della Memoria, e annuncia per aprile un incontro sul tema con il Prof. Eric Gobetti.

Eccidio, martirio, calvario, tragedia. Sono alcuni dei termini su cui si basa la comunicazione che una parte specifica di italiani utilizza annualmente per definire la giornata nazionale dedicata ai massacri delle foibe avvenuti durante e subito dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Ma cosa, di fatto, le foibe ci ricordano?

Per provare a rispondere a questa domanda, dobbiamo soffermarci sugli avvenimenti accaduti durante il Fascismo.

L'Italia, sotto la dittatura fascista, è stata tra i grandi carnefici delle popolazioni del confine orientale; il nostro Paese è stato un vero e proprio oppressore, con la sua ambizione e aggressività politica, demografica e territoriale. Questa violenta oppressione delle

popolazioni slave esplose definitivamente durante la Seconda Guerra Mondiale.

L'italianizzazione imposta, la repressione fisica, l'occupazione e le violenze del regime fascista generarono nella popolazione slava un moto di ribellione profonda che, dopo un'escalation di conflitti e di morte durato anni, diede vita a quello che noi oggi conosciamo come “i massacri delle foibe”.

Le foibe, quindi, così come già dichiarato dal Presidente Nazionale Anpi, Gianfranco Pagliarulo, nel convegno di Gorizia di quest'anno, furono sì un dramma collettivo, ma che si colloca come uno dei tantissimi avvenuti nel quadro europeo della fine della guerra mondiale, in un clima di resa dei conti finale della violenza fa-

scista. In ultima analisi, sia la giornata della Memoria che la giornata della Ricordo hanno in parte un comune denominatore, quello delle ideologie nazi-fascista.

Per conoscere e comprendere la Storia nella sua interezza, è importante informarsi, formarsi e rispondere con l'analisi dei fatti per contrastare le possibili mistificazioni e strumentalizzazioni politiche ed ideologiche di un evento storico.

Per tale motivo l'Anpi sezione di Molfetta terrà venerdì **1° Aprile 2022** un incontro con il prof. Eric Gobetti, studioso del fascismo, della Seconda Guerra Mondiale, della Resistenza e della storia della Jugoslavia nel Novecento nonché autore del libro dal titolo “E allora le foibe?”.



I 100 anni del quotidiano L'UNITÀ

“Il giornale non dovrà avere alcuna indicazione di partito. Dovrà essere un giornale di sinistra. Io propongo come titolo l'Unità puro e semplice che sarà un significato per gli operai e avrà un significato più generale”

DA UN POST DI
GIANNI CUPERLO

Con queste parole **Antonio Gramsci** descrive il giornale che ha in mente, lo fa in una lettera del settembre 1921.

Pochi mesi più tardi quel suo impegno diviene carta, inchiostro, stampa, è il 12 febbraio del 1922 il primo numero de l'Unità vede la luce.

Sarà l'avvio di una lunga storia, carica di sentimenti, di firme che a elencarle oggi lasciano stupiti, di idee e campagne, di militanti disposti a rischiare molto pure di diffondere quel foglio.

Al principio la tiratura si aggirava sulle ventimila copie, quasi raddoppiarono all'indomani del delitto Matteotti.

Seguirono gli anni più drammatici, il fascismo imperante, la clandestinità. Gli arresti, le uccisioni. Gramsci verrà carcerato nel '26 e morirà nel 1937.

La ripresa ufficiale della pubblicazione avvenne ai primi di giugno del '44 sotto la direzione di Celeste Negarville.

Negli anni, e decenni, su quelle colonne



avrebbero scritto in tanti, Ludovico Geymonat e Cesare Pavese, Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino, e Ada Gobetti, Davide Lajolo, Paolo Spriano, l'amato Fortebraccio, intellettuali, sindacalisti, attori e registi, sindaci e semplici militanti di quel partito e di una sinistra più larga di quel solo grande partito.

Da ragazzo ho conosciuto “l'arte della diffusione” domenicale, era organizzata in piazza e allora col giornale in bella vista si trattava di conquistare qualche copia in più, l'altra attività stava nel portare la copia a casa degli iscritti (d'inverno certamente soluzione più confortevole anche se, trattandosi di prima mattina, a forte rischio di una esuberanza alcolica!).

Poi c'erano le feste, ma su quello la letteratura è vasta.

Bon, oggi il post è dedicato a quella testata che ci ha accompagnato lungo il tempo e che oggi ci manca.



“La nonviolenza è l'atteggiamento sentimentale e persuasivo di chi è totalmente fuori da ogni conformismo, di chi si è totalmente “liberato” attraverso gli strumenti della ragione e della cultura”

Pier Paolo Pasolini
(5 marzo 1922 - 5 marzo 2022)



Pagliarulo: "La politica degli elmetti e le diffamazioni contro l'ANPI"

Dichiarazione del Presidente nazionale ANPI, Gianfranco Pagliarulo, a seguito delle polemiche innescate contro l'Associazione

GIANFRANCO PAGLIARULO
PRESIDENTE NAZ.LE - ANPI
27 FEBBRAIO 2022

L'attacco all'ANPI è un attacco al movimento per la pace.

Leggo oggi su alcuni giornali un insieme di fake news e di diffamazioni, come per esempio un titolo su Il Tempo online: "I partigiani dell'ANPI abbracciano Putin: legittime le bombe sull'Ucraina", di cui si occuperà il nostro ufficio legale per valutare gli estremi di una querela.

Ricapitoliamo. Il 24 febbraio, poche ore dopo l'invasione russa, esce un comunicato che inizia così: "La Segreteria nazionale dell'ANPI condanna fermamente l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa. È un atto di guerra che nega il principio dell'autodeterminazione dei popoli, fa precipitare l'Europa sull'orlo di un conflitto globale, impone una logica imperiale che contrasta col nuovo mondo multipolare, porta lutti e devastazioni".

Qualsiasi persona normale intende che l'ANPI condanna l'invasione senza se e senza ma.

Il 22 febbraio, poche ore dopo il riconoscimento unilaterale del Donbass da parte di Putin, l'ANPI denuncia: "Siamo a un passo dal baratro. A chi governa la Russia, gli Stati Uniti, l'Ucraina, i Paesi dell'Unione Europea, il nostro stesso Paese, chiediamo un atto di responsabilità e di saggezza. Prima che sia troppo tardi. Il delirio bellicista va sconfitto

dalla forza tranquilla di Paesi e popoli" e aggiunge "Il riconoscimento dell'indipendenza del Donbass da parte della Russia può portare il mondo a un passo dalla guerra ed è l'ultimo, drammatico atto di una sequenza di eventi innescata dal continuo allargamento della NATO ad est vissuto legittimamente da Mosca come una crescente minaccia".

Con buona pace di tanti critici, il 22 febbraio era molto difficile condannare un'invasione avvenuta il 24 febbraio. Si trattava di stigmatizzare il riconoscimento unilaterale del Donbass individuando le ragioni per cui si era giunti a tale gravissimo gesto. Tali ragioni sono fra l'altro (ma non solo) il continuo allargamento della NATO ad est, cioè uno dei tanti errori commessi dopo la caduta del muro. Questa critica è propria di un ampio arco di politici e di personalità che avevano colto da tempo i pericoli di una politica occidentale di crescente confronto-scontro con la Federazione russa, cogliendo assieme, giustamente, il carattere autocratico del governo di Putin.

Né è un mistero che dopo Maidan hanno imperversato in Ucraina bande armate naziste come Pravy Sektor e Svoboda (primo nome: Partito socialnazionalista ucraino) e che da otto anni è in corso una guerra civile che vede Kiev bombardare il Donbass con l'esito di alcune decine di migliaia di morti. Una guerra di cui per otto anni si è parlato



pochissimo sui media italiani.

Da ciò la nostra richiesta di un riconoscimento de' l'autonomia del Donbass, previsto dai mai applicati accordi di Minsk, come unico modo per sventare la secessione, unilateralmente riconosciuta da Putin.

Far finta che tutto ciò non sia mai successo, rimuovere l'evidenza, negare gli errori vuol dire inde-

bolire il fronte della pace. La pace può vincere solo raffreddando le tensioni attuali col negoziato e la trattativa, e più in generale con una politica che garantisca la sicurezza dell'UE e della Federazione russa. Biden ha affermato ieri che l'alternativa alle sanzioni è la terza guerra mondiale. Le sanzioni sono probabilmente necessarie, ma ancor più probabilmente insufficienti. Se fal-

liscono andiamo allegramente verso la guerra mondiale?

Siamo tutti uniti nel condannare aspramente l'invasione russa, ma c'è chi si mette l'elmetto e chi non se lo mette. L'ANPI e il movimento per la pace non se lo mettono, perché la guerra sarebbe una catastrofe per l'umanità. L'Italia deve stare lealmente e se necessario criticamente nella NATO. Ma le posizioni "fieramente atlantiste" non aiutano. È difficile spegnere un fuoco versandoci sopra benzina.

A ben vedere la posizione dell'ANPI e del movimento per la pace è molto semplice: no all'aggressione, immediato ritiro delle truppe russe, immediato cessate il fuoco, negoziato internazionale. Qualcuno forse dimentica che l'Italia ripudia la guerra.



Ottenere 100 vittorie su 100 battaglie non è il massimo dell'abilità. Vincere il nemico senza il bisogno di combattere, questo è il massimo del trionfo.

FUORI I NOMI!

Con un comunicato stampa del 12 febbraio i consiglieri comunali Barisciano, Tarantino, Capodivento, De Pasquale e Minervino, nel polemizzare con i consiglieri di maggioranza invitandoli a sciogliere il consiglio comunale, colgono l'occasione per diffamare l'On. Arcangelo Sannicandro esponente del nostro partito.

Premettono che un cittadino (di cui non fanno il nome) sarebbe stato rinviato a giudizio per avere minacciato alcuni consiglieri comunali di Trinitapoli (di cui non fanno i nomi) e per *“avere esercitato pressioni nei confronti degli elettori nell'ultima consultazione elettorale per costringerli a votare a favore di candidature da lui sostenute (omettendo ancora una volta di farne i nomi) risultate poi vincenti la competizione elettorale. Il tutto con l'aggravante del metodo mafioso”*.

I cinque dichiarano inoltre che l'On. Sannicandro *“in perfetta sintonia e comunanza con la maggioranza si sta impegnando a non considerare tali condizioni allarmanti, cercando di negarle, sminuirle, ignorarle o, peggio, di considerarle come folklore da tifoseria, sino a derubarle come “capriccio” della opposizione per la sconfitta elettorale, ordendo anche l'inganno di ridicole teorie complottistiche antimeridionali delle Prefetture”*.

Le accuse dei 5 consiglieri sono infondate e rivelatrici di una spiccata attitudine alla menzogna ma colpisce, in quella nota, soprattutto l'adozione del metodo tipico dei calunniatori.

Innanzitutto rileviamo che delle vicende processuali che vedrebbero coinvolti un cittadino di Trinitapoli e forse loro stessi non hanno mai sentito il dovere di informare i cittadini ad onta della gravità che a quei fatti attribuiscono. Ancora oggi i cittadini non vengono informati dell'identità dei protagonisti. Non viene svelata né la identità dell'imputato né quella dei consiglieri minacciati né quella dei candidati eletti con il metodo mafioso. Se è vero che un processo è in corso, se è vero che il Comune di Trinitapoli si è costituito parte civile, se quindi le informazioni che nascondete sono pubbliche e non riservate è d'obbligo la chiarezza e la completezza della informazione. Nessuna legge vieta di far conoscere il nome dell'imputato, con l'avvertenza che per la legge italiana costui si presume innocente fino a condanna definitiva, né i nomi delle vittime delle minacce né i nomi dei candidati che avrebbero fruito del “metodo mafioso”. L'incompletezza non è frutto di negligenza ma scelta consapevole. Essa permette ai 5 furbetti di gettare un sospetto generalizzato su una quantità imprecisata di cittadini e soprattutto su tutti i consiglieri di maggioranza. Questa tecnica non è una invenzione dei 5 ma conosciuta sin dalla antichità, oggetto anche di letteratura e della celeberrima cavatina di don Basilio

nell'opera rossiniana Il Barbiere di Siviglia,

*“La calunnia è un venticello un'auretta assai gentile
che insensibile, sottile, leggermente, dolcemente,
incomincia, incomincia a sussurar...*

*...Sottovoce, sibilando, va scorrendo... va ronzando...
Nell'orecchie della gente s'introduce destramente...
e le teste e i cervelli fa stordir e fa gonfiar.”*

eccetera eccetera.

Con la loro nota hanno suscitato una legittima curiosità. Ognuno si chiede se è il vicino di casa che usa metodi mafiosi, vuole sapere chi ha subito minacce e soprattutto quale consigliere è stato eletto con i voti della mafia. Risposte indispensabili per la salvaguardia personale, per sapere da chi dovremmo stare in guardia, con chi dovremmo solidarizzare e anche per votare bene alle prossime elezioni. E voi queste risposte avete il dovere di darle. Lo impone il ruolo pubblico che rivestite. Se non le date vuol dire che questa vicenda la volete strumentalizzare solo per intimidire e ricattare nel ristretto ambito dei politicanti come voi. Approfittate del prossimo consiglio comunale per fare chiarezza e per dismettere l'atteggiamento omertoso tanto evidente nel vostro comunicato. Ancora una volta vi diciamo: “fuori nomi!”

Sprechiamo poche parole sul coinvolgimento che fate dell'On. Sannicandro nelle vostre miserabili strategie.

Ben sapete, infatti, che né il nostro partito né l'On. Sannicandro si sono mai interessati a queste vicende processuali che conoscete e tenete nascoste ai cittadini dal 2020.

Quindi quando asserite che egli non considera *“tali condizioni allarmanti”* mentite e quando asserite che cerca *“di negarle, sminuirle, ignorarle”* eccetera, mentite ancora una volta sapendo di mentire!

Ma perché lo infilate in questa vicenda come un cavolo a merenda e perché mentite così spudoratamente?

La risposta è nota. Non avete ancora accettato che non ci siamo imbarcati con voi nella peggiore avventura trasformistica che Trinitapoli abbia mai conosciuto in cui il pur minimo ideale politico è stato sacrificato sull'altare di una sfrenata ambizione di potere da soddisfare a qualunque costo. Non vi è andata bene e pur di non fare autocritica tentate di scaricare le vostre responsabilità ora su di noi ora su altri, ma mai su di voi. Prendetene atto, i cittadini non vi hanno votato perché disprezzano i tradimenti e l'incoerenza, in una parola perché sono migliori di voi, e hanno scoperto che di loro non vi interessava niente così come state dimostrando ancora oggi dai banchi della opposizione.

Trinitapoli 15 febbraio 2022

Da due
anni
continuano
a non
rivelare
i nomi dei
consiglieri
comunali
eletti
con metodo
mafioso.
Perché?

Una storia tante storie

L'esistenza delle donne nei secoli è stata contrassegnata da una miriade di divieti, pregiudizi e umiliazioni che non hanno mai bloccato un cammino teso ad una effettiva parità. Molte sono state le tappe superate ma è ancora lontano il traguardo. Ognuna di loro ha la medesima storia di sacrifici e di lotte da raccontare



Maria Di Vincenzo e Maria Iurilli

ANTONIETTA D'INTRONO

DORA: povere, non maledette!

Dora Stranieri è in pensione da qualche anno dopo aver lavorato da ragazzina nei magazzini ortofrutticoli e per più di 20 anni come collaboratrice domestica. Due figlie

sposate, tre amatissimi nipoti, non si sta godendo molto la vecchiaia a causa di una salute malferma che la costringe a dipendere dagli altri. Ha conservato, però, immutata la sua vena ironica e una abilità narrativa che le consente di raccontare "i fatti antichi" più volte senza mai annoiare. Chi le fa visita un rimprovero ad Alexa che non capisce il dialetto casalino, il suono di uno strano cucù, una camomilla con il "limoneche-fabene" e il racconto del suo ultimo sogno "per conto terzi" che le fa concludere con solennità "Mnè stat a cast", non uscire, nel sogno tu "ammucchiv", cađevi!

È cresciuta nel quartiere UNRRA CASAS dove non esistevano parole co-

me "solitudine", "privacy", "abbandono". Tutti gli abitanti, in gran parte braccianti, costituivano una grande famiglia e si aiutavano l'un l'altro in tutti gli eventi sia dolorosi che felici della vita. A Natale si organizzava la "fanova" con canti, barzellette, risate, pane arrostito sulla brace e olive; In febbraio il festival di San Remo riuniva i vicini, con le sedie portate da casa, intorno ad uno o due televisori a discutere sino a notte fonda sul vincitore che non doveva vincere. Quando arrivava l'estate, poi, si stava tutti fuori a prendere il fresco e a programmare la preparazione delle bottiglie di salsa per l'inverno.

"Dorina, e la mala gente, non c'era allora?"

"Non c'era allora e non c'è ora. Il mio quartiere lo stanno infamando assai, per colpa di qualcuno che è uscito fuori seminato. La povertà non significa delinquenza. Anche dove stanno le ville e i palazzi ci sono i ladri, però a nessuno viene in mente di dire che è tutto un quartiere di malandrini, se sono ricchi. Siamo state noi donne "dell'isola" Unrra Casas a fare le manifestazioni e gli scioperi per avere una paga in agricoltura uguale a quella degli uomini, per avere l'indennità di disoccupazione, per le scuole di mattina quando c'erano i doppi turni e per gli asili pubblici. Ed ora le donne maledette saremmo noi? Se proprio vuoi sapere la verità, già allora un ragazzo di

"buona famiglia", cioè ricco, non aveva il permesso di frequentare le m'nèn dell'UNRRA CASAS, non perché eravamo "maledette", cioè puttane, ma soltanto perché eravamo povere, comuniste e battagliere".

Voi, che avete le scuole grosse, questo lo chiamate "pregiudizio"!

ROSA: orgogliosa del mio lavoro

Rosa Micco, 56 anni, si è sposata giovanissima. Dopo aver cresciuto i suoi due gemelli, che ora hanno 37 anni, ha incominciato a lavorare nel 2003 presso la SIA di Cerignola. È orgogliosa del suo lavoro, da sempre considerato ingiustamente maschile, e descrive il suo curriculum di netturbina con la competenza di una professionista. All'inizio ha selezionato le bottiglie di plastica sul nastro trasportatore; è passata poi nel reparto imballaggio delle varie frazioni differenziate. Dopo aver preso la patente per guidare i camion, è diventata "autista palista". Ha imparato a guidare tutti i mezzi di trasporto che vengono usati nel suo lavoro, dal bob al carrello elevatore sino allo Zeus telescopico. A Trinitapoli, assunta dalla Tecno service, guida il camioncino e svolge la mansione del porta-a-porta.

Con lei, a lavorare tra venti operai maschi, ci sono altre due netturbine, Damiana Damato e Giovanna Andriano. Il loro mestiere viene accettato molto favorevolmente dalle cittadine di Trinitapoli

che da sempre si occupano delle pulizie domestiche e che desiderano che il loro paese sia pulito come la propria casa. Rosa, Damiana e Giovanna, al pari dei loro colleghi, lavorano 6 ore e 20 minuti al giorno, dalle 6 o dalle 5 del mattino, a secondo dei turni.

La gente, in città, incomincia a diventare più disciplinata ed a rispettare la differenziata ad eccezione delle periferie e della zona umida dove vengono abbandonati molti rifiuti. La collaborazione dei cittadini è necessaria per rendere le strade, i giardini pubblici e le zone periferiche profumate di pulito e di senso civico.

I bambini sono i più convinti dell'importanza della differenziata e Rosa spera che, con l'aiuto della scuola, possano insegnare il rispetto dell'ambiente ai trasgressori adulti.

PIA: il destino è nelle "mie mani"

Pia Natale è nata a Barletta nel 1995, dove ha vissuto sino all'età di 12 anni per poi trasferirsi a Trinitapoli, il paese dei suoi genitori.

Ha frequentato il Grafico Pubblicitario presso l'I.I.S.S Scipione Staffa e si è diplomata nel 2014.

Appena diplomata ha collaborato con le associazioni AVIS, Globeglotter e dopo uno stage di formazione in un'agenzia di animazione turistica ha lavorato a Vieste e Rodi Garganico come animatrice.

L'animazione l'ha avvicinata al mondo dell'or-



Quartiere UNRRA Casas 1960. Dora Stranieri con amici e parenti



Pia Natale durante l'allestimento di una festa

ganizzazione di eventi (scenografie ed oggettistica per compleanni, battesimi, comunioni, convegni) ed è riuscita ad inventarsi un lavoro grazie alla sua creatività e ad una eccezionale manualità. Non c'è carta, stoffa, cartone, compensato, cera, sughero o carbone che non possano essere trasformati dalle mani di Pia in portapenne, libri, fiori, scatole e tant'altro per magia.

Felicemente fidanzata con un bravo aiuto chef, si è rifiutata alla fine del suo corso di studi di lasciare affetti e paese per trovare fortuna altrove ed ha incominciato la sua personale lotta per affermarsi. Senza alcuna timidezza si è presentata in associazioni, agenzie e privati per

mostrare alcune delle sue creazioni e per offrire i suoi servizi in caso di bisogno. Non ha aspettato molto. Ben presto la gente ha potuto ammirare il suo maxi libro esposto nella biblioteca comunale durante il Maggio dei libri, così come è stata capace di stupire tutti gli invitati ad un compleanno con la scenografia ispirata dalla favola di "Alice nel paese delle meraviglie". Da poco collabora con la ludoteca "Le Coccinelle", aperta di recente in via Aldo Moro a Trinitapoli.

È il caso di dire che Pia Natale ha saputo prendere "in mano" il suo destino.

LUCIA: vi confesso quale è la mia formula magica!

Piena di ninnoli, di

piante e di fotografie, avvolta nel profumo di un minestrone in cottura, la casa di Lucia Scisciolo è accogliente e allegra come la sua padrona. La signora Lucia ha 64 anni, un marito e tre figli di cui va fiera. Di problemi ne ha avuti tanti nella vita ma non si è mai lamentata perché possiede una formula magica che funziona sempre "amore, dolci e conserve".

Potrebbe, di sicuro, organizzare un corso di aggiornamento per insegnare ai giovani in che modo preparare la composta, i carciofini sott'olio, le melanzane, le zucchine, gli asparagi in boccaccio e poi i dolci tradizionali casalini e tutta una serie di marmellate, senza escludere salsa, pomodori pelati e pomodorini per l'inverno. Nes-

suna meraviglia, perciò, se due dei suoi figli sono diventati uno chef e l'altro, prossimo sposo, aiuto chef.

Di amore ne sparge a camionate. È la mamma dei gatti del quartiere UNRRA CASAS, che nutre e accudisce ogni giorno, ed anche di **Zampa**, il cagnolino randagio bisognoso di cure perché ha una zampa ammaccata in qualche incidente. Per loro tiene il suo giardinetto pulitissimo con delle cassette piene di cuscini per far dormire i gatti. L'aiuta il marito, Nicola Tangorra, un meccanico in pensione che si industria a sistemare tutto quello che c'è di rotto nel vicinato.

Lucia è stata una delle organizzatrici, l'estate scorsa, della serata danzante del quartiere, animata dal complesso musicale di suo fratello Franchino. L'ha voluta fortemente e lo testimonia le sue numerose focacce che offriva a tutti. Desidera far dimenticare lo stigma di un nome (l'isola delle donne male-

dette) che non appartiene alla brava gente del quartiere. Si ricordano soltanto le ombre e si dimenticano le luci di una comunità che ha fatto la storia di Trinitapoli e che paga le conseguenze anche di un abbandono decennale delle istituzioni. Ora le strade sono più curate, sono stati piantati molti alberi di olivo nei giardini antistanti le palazzine, sono state messe telecamere e il servizio della nettezza urbana è quotidiano. Ci sarebbero, però, da pulire più frequentemente le strade che, dopo il ritiro delle buste di immondizia, restano molto sporche.

Si deve riscrivere la storia di un quartiere dove le donne la sera d'estate, sedute al fresco sotto la luna, insieme a parenti ed amici, invitavano i passanti a farsi una bevuta d'acqua e a sedersi per chiacchierare. Si gioiva e si soffriva insieme. Si viveva in comunità. Lucia non si arrende e dice che dopo la tempesta torna sempre il sereno.



"Praticate gentilezza a casaccio e atti di bellezza privi di senso"

Questa frase è senza autore. O forse no. L'ho vista ricamata su cuscini, scritta a mano su un pezzo di carta a quadretti e fotografata, postata su Facebook e vagante su web. L'ho vista e mi è piaciuta, uno slogan di rivoluzionaria gentilezza in questi tempi così poco gentili. Così ho provato a cercare l'autore. Che, pare (ma chissà se è vero, se non è una leggenda web), sia una donna: **Anne Herbert**, pacifista americana, che lo scrisse una sera su una tovaglietta di carta in un ristorante a Sausalito, in California. Una sola frase - non è una scrittrice, non è una poetessa - che ha girato, come un incantesimo, tutto il mondo. Erano i primi anni Ottanta, dice la leggenda web. E io me la immagino, la ragazza californiana, magari con i jeans a zampa d'elefante e un gilet lavorato a crochet, reduce di manifestazioni e della spiaggia, con sogni e voglia di cambiare il mondo, magari solo con un piccolo gesto di gentilezza. Si può? Si può.



Lucia Scisciolo con Zampa, il cane del quartiere

Se permettete, parlano le donne

Il cinema attraverso la satira di costume accompagna e stimola il cambiamento di mentalità e scardina gli stereotipi di genere e le convenzioni sociali obsolete e anacronistiche



ROSANGELA RICCO

È il 1964 quando esce “Se permettete, parliamo di donne”, un film a episodi firmato dal regista Ettore Scola, caustico e dissacrante, un divertissement che punta i riflettori sulla diabolica astuzia femminile usata impunemente con cinica disinvoltura ai danni dell’indifeso e ingenuo genere maschile. Il regista, lungi dall’essere un autentico misogino, mette in risalto e in ridicolo gli stereotipi sulle donne e sulle loro arti incantatrici più diffusi nel senso comune, con l’abilità di un umorista avvezzo alla sa-

tira di costume. Ciò nonostante la risposta del mondo muliebre non si fa attendere. L’anno successivo arriva nelle sale “Questa volta parliamo di uomini” della regista Lina Wertmüller, film ironico e irriverente in cui, ribaltando il punto di vista, ad essere messi alla gogna sono l’egoismo, la superficialità, la cattiveria e la stoltezza degli uomini, tratti aggravati dalla presunzione della propria superiorità tipica della mentalità maschilista, frutto della società patriarcale e indice di miopia e ottusità.

La sfida tra i due film comincia dai titoli di testa per i quali Scola sceglie

dei disegni originali, chiaramente ispirati ai dipinti di Schiele, che alludono a una sensualità torbida e ammaliante e raffigurano donne seminude in pose lascive pronte a tendere la trappola della seduzione ai danni dell’ignara preda di turno. La Wertmüller opta, invece, per l’inserzione di foto e filmati d’epoca in cui appaiono uomini barbuti intenti a dare dimostrazioni della loro aitante forza fisica, militari in alta uniforme rigidi e impettiti dinanzi all’obiettivo poco prima di partire per andare a salvare il mondo intero, evidente esibizione di machismo e dei preconcetti su cui sin dalla notte dei tempi è stata fondata la supremazia maschile intesa in senso biologico e socio-antropologico.

Nel film di Scola si assiste a un carosello rutilante di creature sofisticate, di edenica scaltrezza, spregiudicate e rotte a ogni sorta di menzogna, capricciose gatte morte, spose infedeli, allegre prostitute dalla professionalità impeccabile, agiate signore alto-borghesi annoiate in cerca di rustiche emozioni, mogli fedifraghe disposte a tutto pur di attribuire al marito detenuto una gravidanza illegittima, teatranti dalle capacità sopraffine, in grado di maneggiare con impareggiabile destrezza i fili invisibili per governare i loro mariti, fidanzati, amanti.

Ma già il tema musicale della pellicola, la can-

zone “Parliamo di donne”, del cantante Michele, svela a gran voce le debolezze maschili - prima tra tutte l’umiliazione per l’abbandono da parte della donna amata - sia pur celate sotto la corazza di un irriducibile narcisismo autoreferenziale, che induce gli uomini a millantare favolose conquiste femminili con gli amici al bar, ma a leccarsi le ferite dell’orgoglio in silenzio e in solitudine. La Wertmüller, dal canto suo, affonda la lama affilata e tagliente della sua critica caratterizzando i personaggi ai limiti della caricatura e della farsa, per denunciarne l’ipocrisia, l’incoerenza, la perfidia e l’ottusità. Non a caso, gli episodi del film della regista, in numero minore rispetto all’altro, sono inseriti in una cornice comica e un po’ surreale: un uomo a cui viene a mancare l’acqua mentre sta facendo la doccia, con gli occhi irritati dal sapone, apre per sbaglio la porta d’ingresso che si richiude lasciandolo fuori, nudo e insaponato, a cercare un inesistente portiere, costretto a nascondersi mentre la vita del palazzo continua a svolgersi fornendo lo spunto per ogni racconto. L’uomo così “messo a nudo” diventa, nei diversi episodi, il protagonista di alcune situazioni dal valore esemplare che portano titoli emblematici e altisonanti “Un uomo d’onore”, “Il lanciatore di coltelli”, “Un uomo superiore”, “Un brav’uomo”. L’uomo

d’onore è un industriale, di quelli “che si sono fatti da sé”, che scopre di avere la moglie cleptomane a causa della noia, s’indigna, si scandalizza, la redarguisce e poi la spinge a continuare per salvarsi dalla rovina finanziaria. Il lanciatore di coltelli è un vecchio egocentrico, scorbutico e intrattabile, accecato dal delirio di una gloria inesistente, che lancia alla sua partner e compagna di vita, attraverso la sua lingua velenosa e le sue mani malferme per il calo della vista, offese taglienti come le lame dei coltelli che, fuor di metafora, finiscono per colpirla a morte. L’uomo superiore è un docente universitario, una sorta di scienziato sadico e crudele, che umilia la moglie per divertimento e la induce a tentare di ucciderlo solo per soddisfare la sua perversa



sione sessuale. Per finire, il brav'uomo non è che un perdigiorno, che giustifica la sua indolenza con la lotta per la difesa dei diritti contro lo sfruttamento dei padroni, ma trascorre, in realtà tutto il tempo all'osteria, vive alle spalle della moglie che lavora duramente tutto il giorno e quando torna a casa a tarda ora ormai ubriaco e la trova ancora affaccendata, dopo aver elencato impietosamente i difetti del suo corpo ingrassato per le numerose gravidanze, pretende dalla povera donna stremata l'espletamento dei doveri coniugali.

In effetti, negli anni in cui le due pellicole sono state realizzate, la costola di Adamo, nell'immaginario collettivo, oscillava tra lo stereotipo della moglie devota e sottomessa e quello della femme fatale tentatrice e distruttrice di famiglie, senza mai considerare che potesse avere una mente pensante, una volontà, una personalità del tutto autonome.

Eppure il vento stava per cambiare e i segnali inequivocabili del mutamento, a ben guardare, si sarebbero potuti cogliere nell'attualità della cronaca, ma anche nelle mordaci riflessioni dei cineasti espresse attraverso le loro opere. Profetico appare, a tal proposito, il film di Lina Wertmüller, osservatrice sagace e sensibile, donna in un mondo - quello cinematografico - dominato dagli uomini. Presto le donne non sarebbero più state solo un argomento di cui parlare, ma esse stesse avrebbero acquistato voce e avrebbero preso la parola per esprimere se stesse e la loro visione del mondo.

Giuseppina non ebbe paura

Si aggiungono altri tasselli alla vita di Giuseppina Urbano, l'unica donna partigiana trinitapolese della lista pubblicata nel volume "Deportati, internati militari, partigiani e vittime della vendetta tedesca della provincia B.A.T."



ANTONIETTA D'INTRONO

Il riconoscimento del ruolo delle donne nella Resistenza italiana è frutto di studi storici recenti, al pari della rivalutazione del contributo del Sud alla lotta al nazifascismo. C'è tuttavia ancora molto da indagare e da scoprire e a questo obiettivo è indirizzato il progetto, promosso dall'ANPI, «*Vite partigiane di Bari e Provincia*», con il patrocinio dell'Università di Bari. A Trinitapoli, dopo la presentazione del volume di **Pati Luceri** e **Roberto Tarantino**, si sono avviate le ricerche in loco per ricostruire le biografie degli oltre 100 partigiani, deportati e internati trinitapolesi inseriti nella lista pubblicata dai due professori. In par-

ticolare, dopo le informazioni ricevute dall'ufficio anagrafe e dall'Archivio storico della scuola elementare Don Milani di Trinitapoli e dopo il colloquio avuto con i nipoti Michele e Lucia De Felice e Francesca Rutigliano, stiamo aggiungendo altri tasselli alla vita di Giuseppina Urbano, l'unica donna partigiana della lista.

Nata nel 1911 in una famiglia piuttosto benestante, Giuseppina ha incominciato a frequentare la prima elementare nel 1918. Dopo la morte del padre Ludovico, la madre, Lucia Palumbo, si risposò con Michele Miccoli, possidente, dal quale ebbe altre due figlie, Filomena Miccoli e Annamaria Miccoli, insegnante di musica. Ottenuta la licenza elementare nel 1923, fu mandata a studiare in collegio a Trani. Non si sa molto dei suoi studi successivi tranne che, appassionata di musica, imparò dalla sorella a suonare il mandolino. Si sposò nel 1933 con il trinitapolese Nicola Rutigliano, morto di tifo, e dal quale ebbe il figlio Savino, ancora vivente. Rimasta vedova, si risposò nel 1939 con il Maresciallo Maggiore

dei Carabinieri Reali Michele Lanotte di Barletta, vedovo con una figlia, e si trasferì a San Pietro in Cariano, una cittadina in provincia di Verona, dove il secondo marito, antifascista, comandava la stazione dei carabinieri. Entrambi militarono nelle fila della Brigata garibaldina d'assalto "**Vittorio Avesani**", Giuseppina come porta ordini e con l'incarico di distribuire e di nascondere armi in numerose abitazioni mentre il maresciallo Lanotte con azioni di difesa durante l'occupazione tedesca. Le sue imprese gli costarono l'arresto, la tortura e la perdita di parte dell'orecchio quando i tedeschi spararono in un covone di paglia dove si era nascosto. Fu anche condannato ad essere internato in un campo di concentramento ma, durante il trasferimento, riuscì a fuggire dal treno in corsa, con l'aiuto di due giovani tedesche. A piedi raggiunse dei cugini a Venezia dove evitò più volte le ronde delle Brigate Nere fasciste restando sott'acqua nei canali. Giuseppina Urbano continuò da sola, con molta destrezza e coraggio, il suo com-

pito di porta ordini ed informazioni, grazie anche alla sua fortissima memoria e alla sua capacità di recitare abilmente la parte della "moglie abbandonata". Finita la guerra sono stati sfollati in una casa in un piccolo paese vicino San Pietro in Cariano. Ebbero una figlia Maria Lucia Lanotte, deceduta una decina di anni fa. La villa Liberty che acquistarono nel dopoguerra a Verona, dove Giuseppina abitò sino alla sua morte avvenuta il 31 maggio 1981, è oggi diventata un prestigioso B&B, nei pressi di piazza delle Erbe ed è gestita dalla nipote Francesca Rutigliano.

Molto ancora c'è da apprendere dai racconti e dai ricordi dei parenti che hanno frequentato Giuseppina Urbano durante la sua permanenza a Trinitapoli e a Margherita di Savoia, nei periodi estivi, dove il marito aveva delle proprietà. La biografia di questa donna coraggiosa potrebbe arricchirsi di altri capitoli se riuscissimo a completare l'analisi e lo studio di foto, documenti, lettere, racconti che stiamo tentando di acquisire nel nostro archivio.



San Pietro in Cariano 1940. Giuseppina Urbano (a sinistra) con il figlio Savino e la sorella Filomena Miccoli (a destra)



1946, Cerna (VR), il paese dove la coppia Lanotte fu sfollata

Il Treno della Memoria: essere ambasciatori di pace

Una numerosa delegazione di studenti dell'Istituto Dell'Aquila-Staffa ha visitato Auschwitz e Birkenau.

Dopo la pausa imposta dalla pandemia l'edizione 2022 del Treno della Memoria è stata particolarmente significativa



Birkenau. Commemorazione delle vittime del campo di concentramento

ALESSANDRO PORCELLUZZI

Quest'anno è ripartito il Treno della Memoria. E anche quest'anno, come era già accaduto nel 2019 e nel 2020, il Dell'Aquila-Staffa ha partecipato con una, ancora più, numerosa delegazione di studenti. Un viaggio lungo, duro e impegnativo: da Bari a Berlino e ancora fino a Cracovia, per culminare nella visita ad Auschwitz e Birkenau. Nei mesi che precedono la partenza gli studenti ricevono una formazione, in orario extrascolastico: una solida preparazione dal punto di vista storico, ma anche un training sul pia-

no psicologico ed emotivo.

Una edizione del Treno della Memoria particolarmente significativa. Perché è arrivata dopo la pandemia, dopo i lockdown, dopo la pausa imposta al mondo e ai viaggi dal Covid-19. E che diventa ancora più significativa oggi, quando i venti di guerra tornano a soffiare in Ucraina. Da un lato questo viaggio ha rappresentato la riscoperta del contatto, della vicinanza tra corpi in movimento, dell'importanza del faticare per apprendere in modo efficace; dall'altro oggi offre ai nostri ragazzi, che hanno visto e toccato con

mano gli orrori del Secondo conflitto mondiale e della Shoah, un filtro non virtuale per comprendere la cronaca di questi giorni. Tra il 2019 e il 2022 un centinaio di alunni, iscritti al Dell'Aquila-Staffa, ha partecipato al Treno della Memoria. In larghissima parte ragazzi residenti nel triangolo: Trinitapoli-San Ferdinando di Puglia-Margherita di Savoia. 100 ambasciatori di pace, 100 custodi della memoria, 100 potenziali moltiplicatori di messaggi di speranza. Perché l'impegno civile comincia sui banchi di scuola. E perché dal Treno della Memoria non si scende mai.



Radio De.Sta.

Il Dell'Aquila-Staffa ha una web radio gestita dagli studenti



ALESSANDRO PORCELLUZZI

Ènata Radio De.Sta., la web radio studentesca del Dell'Aquila-Staffa, che è stata inaugurata lo scorso 20 Gennaio. Il Dell'Aquila-Staffa, unica scuola nella BAT, ha ottenuto due anni fa un finanziamento di 10mila euro attraverso un bando della Regione. Con questi fondi la scuola ha acquistato la strumentazione necessaria. La pandemia ha imposto, l'anno scorso, una pausa al progetto, ripreso in questo anno scolastico con la formazione di un primo gruppo pilota di ragazzi da un esperto proveniente dal Veneto. Il 20 Gennaio scorso, appunto, l'inaugurazione e la prima diretta gestita dagli studenti. E ancora la diretta degli open day di orientamento e dal 26 al 29 Gennaio uno speciale dedicato al Giorno della Memoria. E molte trasmissioni e rubriche in cantiere. Attraverso un concorso interno alla

scuola, il logo della radio è stato individuato tra le proposte presentate dagli alunni del Liceo artistico sempre del Dell'Aquila-Staffa. Un progetto che è frutto anche della collaborazione con esperti locali del settore della comunicazione, con cui la scuola aveva già gestito altri momenti di intrattenimento e informazione in passato, ad esempio durante la Sagra del Carciofo. La redazione della radio attualmente comprende gli alunni: Giovanni Paolo Andriano (2^a A), Francesco Cuocci (4^a L), Aurora Dipalma (5^a A), Domenico Forte (2^a A), Nicola Giannattasio (3^a A), Alessandra Giuliano (5^a A), Cristina Mammone (5^a L), Roberto Pistillo (5^a I), Alessandra Regano (3^a A), Luigia Santoro (4^a M), Sonia Stella (5^a A). Un progetto importante per la scuola e per il territorio, ennesima dimostrazione degli effetti benefici di una sinergia tra attori istituzionali diversi per lo sviluppo della comunità intera.





© Giuseppe Beltotto

L'attenzione sale


IL PEPERONCINO ROSSO
 VOCIFUORIDALCORO

L'INSERTO
 MARZO 2022

L'attenzione sale

ARCANGELO SANNICANDRO

Prestammo attenzione al territorio a nord-est di Trinitapoli situato tra il centro abitato e le Saline quando nel 1974 dovevamo scegliere dove realizzare il *Piano per l'edilizia Economica e Popolare* (PEEP) che la legge 167 del 1962 consentiva di realizzare anche ai comuni con popolazione inferiore a 50.000 abitanti.

La scelta, infine, cadde sui terreni più a Sud e cioè "giù a Scarola".

Quella ricerca fu comunque utile perché ci fece prendere conoscenza di un vasto territorio, circa 450 ettari, sul cui destino non aveva riflettuto nessuno, né io né i sindaci che mi avevano preceduto assillati come eravamo da enormi problemi tutti interni al centro abitato: mancavano case, strade, fognature, aule scolastiche, pubblica illuminazione, servizi pubblici; si pensi che il sindaco - **Nunzio Sarcina** fece costruire una palazzina destinata a

Bagni pubblici per chi ne fosse sprovvisto (in via Mulini, ove oggi è ospitata l'Avis). A quell'epoca Trinitapoli non aveva strumenti urbanistici ma un semplice Piano di fabbricazione nella cui zonizzazione quel vasto territorio che ci separa dalle Saline era classificato come zona agricola.

Il 2 febbraio 1971 era stata appena approvata tra un centinaio di Stati la **Convenzione di Ramsar** (Iran) relativa alle zone umide di importanza internazionale, in particolare quale habitat degli uccelli acquatici. Fu ratificata dall'Italia nel 1976 e tre anni dopo il Ministero della Agricoltura dichiarò di valore internazionale "la zona umida denominata *Salina di Margherita di Savoia*". Manca ancora una cartellonistica ad indicarne i confini. La politica ne prese atto molto più tardi. Fino a quel momento i territori paludosi circostanti la Salina e l'area di cui stiamo parlando erano noti ai cacciatori di tutta l'Italia per ricche battute di caccia agli acquatici. Nume-

rosi erano i casalini che possedevano una doppietta e non mancava chi arrotondava il magro salario vendendo cacciagione per le strade. Risale a quell'epoca l'apertura della pizzeria "Al Cacciatore" dell'appassionato **Loreto Di Biase** in un locale a sinistra del Bar Sport. Lo ricordo ancora quando fabbricava le cartucce per il suo fucile o quando imbalsamava le vittime delle sue schioppettate. Ne aveva una cospicua collezione!



A quell'epoca, insomma, tutto concorreva a trascurare quel territorio considerato solo una landa insalubre e soprattutto inutilizzabile per l'agricoltura a causa della salsedine che lo aveva aggredito.

Ciononostante intuivamo che il destino di quell'area poteva essere altro. Ma cosa? Suoli per lo sviluppo edilizio? Per attività sportive bisognose di ampi spazi, parco urbano, turismo?

Nel frattempo cambiava lo sguardo con cui avevamo fino ad allora guardato alla Salina, al miracolo della produzione del sale che si rinnovava ogni anno, al fervore dei lavori della estrazione, alla teleferica con cui il sale veniva trasportato al porto di Barletta per essere caricato sui bastimenti. Informo i giovani che le vestigia sono ancora visibili. Chi percorresse la strada che a Barletta costeggia la spiaggia di ponente dirigendosi verso l'Ofanto, scorgerebbe decine di piloni ormai abbandonati reperti di archeologia industriale a testimonianza di un mondo scomparso.

Ma il nostro era lo sguardo di un estraneo perché per secoli avevamo guardato altrove, all'entroterra, in cerca di terreni fertili. Cominciavamo però, a guardare quella realtà con più attenzione.

Scoprimmo e ritenemmo ingiusto che gravando la Salina per gran parte sul nostro territorio l'Azienda dei Monopoli dello stato, che la gestiva, giustamente ogni anno gratificava il comune di Margherita di Savoia con 100 milioni di lire in opere pubbliche a ristoro della servitù che la Salina rappresentava per la città stringendola in una lingua di terra tra di essa ed il mare e nulla, invece, veniva riconosciuto al Comune di Trinitapoli i cui terreni a ridosso della Salina diventavano sempre più sterili a causa della avanzata della salsedine. Continue erano le proteste dei contadini. Come se ciò non bastasse l'impiego a tempo indeterminato nelle Saline era riservato ai margheritani mentre i casalini venivano assunti solo come manovalanza da impiegare nella raccolta manuale del sale. Fiorente, comunque era il contrabbando di sale con biciclette dotate di robusti portapacchi nonché la pesca di frodo nei pescosi canali della salina. Capii con molto ritardo la provenienza dei grossi denticci che un compagno spesso mi regalava. Era l'indotto del monopolio con cui molti braccianti, sfidando i cani della Guardia di Finanza, tiravano a campare e si consolavano per la discriminazione subita.



e acque madri ma non seppe fornirmi una spiegazione convincente. Ricevetti anche la notizia, non verificata, che i fanghi venivano venduti alle terme di altre città per esempio ad Abano Terme per cui l'estate successiva tornando da un viaggio in Austria svoltai per Abano per capire come si era sviluppata quella città termale; dopo feci anche una visita alle saline di Cervia.

Con mia grande sorpresa scoprii che da quelle parti ogni albergo al suo interno forniva cure termali, fangoterapia e inalazioni così come a Margherita di Savoia e che di quei doni di natura godevano una pluralità di albergatori non solo di Abano ma anche di Montegrotto e di altre cittadine dei colli Euganei. La sinergia poi con il turismo, la enogastronomia, la storia e le bellezze naturali faceva il resto assicurando a tutto il territorio un notevole sviluppo economico.

Tornando al sud riflettevo su quella stranezza per cui a Margherita di Savoia avevano atteso una imprenditrice foggiana per realizzare uno stabilimento termale e per di più in regime di monopolio e che mai nessuna amministrazione salinara avesse avvertito il cappio stretto alla gola dello sviluppo economico della città.

Avvertivo l'anomalia della situazione e la necessità di reagire in qualche modo ma non sapevo come e da dove cominciare. Eravamo amministratori alla prima esperienza. Consapevoli, però, che pur privi dell'accesso alla materia prima (fanghi e Acque madri) potevamo cominciare a pensare ad una sorta di Piano per gli insediamenti turistico-termali così come avevamo ideato il Piano per gli insediamenti produttivi per gli artigiani. Un primo passo che non aveva bisogno di autorizzazioni di autorità esterne. Alla eventuale concessione avremmo pensato più tardi. Per valutare la fattibilità dei nostri progetti, perciò, invitammo a Trinitapoli il famoso urbanista **Ludovico Quaroni**. Una limpida giornata di sole lo accolse. Visitò il nostro territorio, le saline e la costa grazie alla cortesia di un amico che mise a disposizione il suo cabinato. Il prof Quaroni colse meglio e più di noi le potenzialità del territorio di Margherita di Savoia e dell'area che qualche anno dopo doveva diventare la zona umida di interesse naturalistico internazionale, si congedò stimolandoci a non arrenderci promettendoci il suo sostegno. La zonizzazione dell'area di fronte al campo sportivo, sul lato destro della Trinitapoli-mare come area destinata agli insediamenti turistico termali fu il risultato di quell'incontro.



Scoprimmo soprattutto che le Saline fornivano la materia prima ad un solo stabilimento termale che utilizzava la preziosa "materia prima" in situazione di inspiegabile monopolio. Qualcuno mi spiegò che nessun altro poteva utilizzare fanghi



Ludovico Quaroni (Roma, 28 marzo 1911 - Roma, 22 luglio 1987) è stato un grande urbanista, architetto, saggista e docente universitario italiano

TRINITAPOLI **Sorgeranno nella zona delle saline, a nord dell'abitato**
Per le Terme è pronto un piano

TRINITAPOLI — Qualcosa comincia a muoversi per la realizzazione di un complesso turistico-termale nella zona delle saline di Trinitapoli. Se ne è diffusamente parlato nel corso di una interessante conferenza, tenuta nel salone del circolo tennis di Trinitapoli dal dott. Gianni Mutarelli, che ha illustrato il programma di interventi elaborato per conto dell'amministrazione comunale dal prof. Alberto Samonà, docente di progettazione nella facoltà di Architettura della Università di Napoli.

«Trinitapoli possiede un notevole patrimonio fondiario — ha affermato il dott. Mutarelli — che si aggira intorno ai settecento ettari di terreno, lasciati abbandonati. L'ampia zona, situata a nord dell'abitato, contigua alle vasche saline della salina di Stato; è tutta pianeggiante, per lo più incolta e libera da insediamenti di qualsiasi tipo. La materia prima — ha aggiunto il relatore — c'è, in quanto l'ampia fascia di terreno è disponibile, come hanno assicurato gli amministratori; e poi le acque salobrominerali delle vasche salanti (ogni anno ne vanno perduti circa un milione di metri cubi) possiedono indubie qualità terapeutiche».

Il discorso iniziato due anni fa, tra il prof. Samonà e l'amministrazione comunale, va ripreso in termini di concretezza. La «città-termale», progettata dista poco più di un chilometro dal mare e potrebbe rivoluzionare «la stessa economia compressoria», giacché gli stessi comuni di S. Ferdinando di Puglia e Cerignola, direttamente interessati, potrebbero consorzarsi con quelli di Trinitapoli e Margherita di Savoia.

«L'argomento — ha tra l'altro affermato il sindaco di Sant'Andrea — sarà oggetto di studio e dibattito da parte della giunta e del consiglio comunale, in quanto enti territoriali, aziende pubbliche ed operatori economici da tempo reclamano l'adozione del piano regolatore generale per lo sviluppo del vasto territorio cittadino, strumento urbanistico indispensabile».

C'è inoltre un discorso agenziale al settore turistico da portare avanti. Il programma di interventi turistico-termali deve basarsi su di un progetto urbanistico, caratterizzato come piano particolareggiato, «cioè per stabilire le necessarie normative di attuazione, l'entità degli interventi pubblici, le prescrizioni tipologiche, gli oneri finanziari e i tempi di realizzazione». Come ha sottolineato il dott. Mutarelli: «Per la realizzazione dell'opera — questo in sintesi l'intervento del dott. Di Biase — si sta pensando alla costituzione di una società con il 31 per cento di partecipazione regionale e il 49 per cento di partecipazione privata».

Il piano-progetto interessa una zona di circa 450 ettari di terreno comunale e demaniale in agro di Trinitapoli, relative soprattutto alle contrade Castello, Giardino, Puzzacchio, Mazzana, Vasso Scarsola, Vasso Paradiso, La Torretta.

I servizi termali comprendono una serie di unità alberghiere, con annesse le strutture curative, con capacità dai 250 ai 300 posti letto ognuna; un kindergarten (giardino d'infanzia) con specialità pediatriche; uno stabilimento per le cure bronchiali; uno stabilimento per le cure idropatiche; un centro sanitario diagnostico di richiamo anagrafico regionale; i servizi tecnici generali, comuni all'intero insediamento».

Per quanto riguarda le necessarie attrezzature turistiche di supporto, il piano prevede la realizzazione di un «marina», simile a porti-rifugio attrezzati per la nautica da diporto, che si estenderebbe dalla attuale vasca Paradiso fino al mare aperto; uno o più centri-accoglienza per il ristoro; la formazione di tratti di spiaggia nei quali disporre le opportune attrezzature. Sono previste inoltre aree di verde che siano per lo meno sette volte più grandi della superficie coperta, in pratica 400 mq per posto letto.

«Tre ricerche da effettuare — si legge nella conclusione della relazione — vanno programmate: le indagini geologiche e geomorfologiche per definire l'entità delle risorse; la ricerca di ambito economico-turistico-occurativo; lo studio delle possibilità di sistemazione e bonifica delle ex saline per l'impianto del «marina»; la costituzione di attrezzature per un parco naturale con caratteristiche di agro turismo. I tempi tecnici, perché il problema sia avviato a soluzione, non sono troppo lunghi: otto mesi in tutto».

Stefano Basanisi

Con l'amministrazione di **Arcangelo Barisciano** di quel sogno venne cancellata ogni traccia nel **Piano Regolatore Generale** approvato definitivamente nel 2005.

La questione della liberalizzazione dello sfruttamento di acque madri e fanghi salini venne ripresa nel 2014 dal sindaco **Francesco di Feo** con una corrispondenza epistolare con il Ministero della Economia. L'iniziativa si esaurì in una breve corrispondenza epistolare ben presto abbandonata.

Nel marzo 2021 il sindaco **Emanuele Losapio** risolveva il problema con una lettera alla società Atisale s.p.a. che aveva concesso alla società Terme di Margherita di Savoia il monopolio dell'impiego delle acque madri e dei fanghi salini per uso termale. Dopo avere ricordato che il 31 dicembre 2021 scadeva la Convenzione con la società Terme, il sindaco aggiunse «...*Questa amministrazione comunale è da tempo interessata a negoziare l'ottenimento delle autorizzazioni e/o le concessioni di prelievo, non monopolistico, di fanghi e acque madri ad uso termale ed auspica un rinnovato quadro che veda lo sfruttamento economico compatibile e ottimale di una preziosa risorsa al centro dello sviluppo turistico ed economico di tutti i comuni in cui si estendono le Saline, compreso ovviamente Trinitapoli, nel cui territorio ricade per altro la maggiore estensione. (...) Sono a chiederle un incontro per l'avvio di una utile interlocuzione in argomento*».

Non ottenne risposta per cui il 17 dicembre il sindaco Losapio scrive ancora una volta ad Atisale e al Ministero della economia denunciando disinteresse nei confronti delle legittime aspettative del comune di Trinitapoli e «ostracismo della società Terme... fermamente decisa ad impedire che altri operatori privati possano usufruire delle preziose risorse naturali in questione». Fa presente che la nostra città «ha già deliberato l'adozione dei provvedimenti di propria competenza utili a favorire la nascita di uno o più stabilimenti termali nel proprio territorio allo scopo di incrementare l'occupazione e lo sviluppo economico».

Conclude diffidando la società Atisale s.p.a. a non rinnovare o replicare né determinare per il futuro illegittime situazioni di monopolio in favore della società Terme di M. di Savoia o di qualunque altro soggetto in merito all'accesso e/o allo sfruttamento delle acque madri e fanghi delle locali Saline».

Atisale s.p.a. ancora una volta non risponde, così come il Ministero, ma nel contempo continua a difendere il monopolio della società Terme di Margherita di S con il consenso autolesionista del Consiglio Comunale di quella città. Per ogni approfondimento rinviamo all'articolo di **Raffaele di Biase**.

La questione della liberalizzazione delle acque madri e dei fanghi salini è ormai all'ordine del giorno della politica non solo di Margherita di Savoia ma anche di Trinitapoli e nessuno potrà più eluderla.

Sono trascorsi 48 anni dalla visita dell'architetto Ludovico Quaroni e dal suo incoraggiamento. Noi facemmo quello che potemmo, ai giovani l'auspicio che facciano di più e meglio.

Dopo la prematura conclusione della consiliatura il testimone fu raccolto dal sindaco **Michele Di Biase** che ebbe contatti con l'architetto **Alberto Samonà**. Conservo copia della Relazione inviata dal professore Samonà intitolata «*Programma per un intervento turistico-termale nella zona delle Saline di Trinitapoli*». Conservo anche una mappa dell'Istituto Geografico Militare su cui il sindaco Michele Di Biase al termine di accurate ricerche aveva individuato e segnato i confini dei terreni di proprietà e del demanio comunale oltre ai terreni ancora appartenenti al demanio statale.

Del problema tornammo ad interessarci tra il 1983 ed il 1988 in occasione della redazione del documento preliminare del primo Piano Regolatore del nostro paese.

L'intuizione di consentire alla nostra economia di svilupparsi anche sotto il versante turistico termale non ci aveva abbandonato ma cominciava ad essere condivisa fuori dal Palazzo e ad attrarre anche l'attenzione della stampa nonostante gli scettici e i soliti sabotatori che non mancarono.

Ripresi i contatti con il professor Samonà di Napoli
Insedimenti termali a Trinitapoli se ne occuperà un gruppo di studio

TRINITAPOLI — È l'attenzione dell'amministrazione comunale di affidare ad un gruppo di studio, diretto dal professor Alberto Samonà, docente della facoltà di architettura della facoltà di Napoli, l'incarico di organizzare dal punto di vista amministrativo-gestionale e tecnico-architettonico, la realizzazione degli insediamenti termali nella vasta zona a ridosso delle saline di stato che si estende pianeggiante per oltre mille ettari.

«La vocazione termale di Trinitapoli e del suo comprensorio — dichiara il vice-sindaco — Silvestro Miccoli — è indiscutibile: si possiede la materia prima, come le acque salso-prominerali, che, sono disponibili attualmente oltre 600 ettari di terreno comunale e demaniale, capaci di ricevere insediamenti termali e turistici di notevoli dimensioni, ed esistono, peraltro, concrete possibilità di accesso a finanziamenti pubblici che stimolerebbero anche l'iniziativa privata».

Negli ultimi tempi, si sono ristabiliti i contatti tra l'amministrazione comunale e il prof. Samonà che nel 1981 elaborò una relazione-progetto per la sistemazione dell'intera area: attualmente abbandonata a rapina di vario genere, come dichiarano gli stessi politici.

«A mio avviso — ha dichiarato il prof. Alberto Samonà — alla Gazzetta — un intervento di tipo termale — turistico, come quello che oggi si vuole realizzare a Trinitapoli, non può essere visto come una sorta di miniera da sfruttare sino all'esaurimento. Credo infatti, che l'aspetto produttivo dell'iniziativa sarà tale solo se collegato alla necessità di una prospettiva sociale in grado di progettare e programmare la confluenza di interessi diversificati, composti dalla partecipazione pubblica e dalla iniziativa privata, in maniera da determinare il fatto termale-turistico, come un insieme di servizi di uso pubblico e non soltanto curativi e alberghieri».

«Un disegno di tale portata significa — aggiunge ancora il vice-sindaco — dare concreta risoluzione ai drammatici problemi della disoccupazione e della emigrazione intellettuale. L'amministrazione comunale in-

Le saline: un tesoro per pochi

RAFFAELE di BIASE



Se aveste voglia di godervi una bella giornata, potreste indossare delle scarpe comode e fare una lunga passeggiata sulla pista ciclabile, una corsetta se volete. Vedreste probabilmente i fenicotteri nel bacino alla vostra sinistra, subito dopo il campo sportivo, e vasche del sale sulla destra. A un certo punto, una piccola salita, protetta dall'ombra di un eucalipto, in corrispondenza di un piccolo edificio sulla destra, segna il confine tra il territorio di Trinitapoli e quello di Margherita di Savoia, lì dove la *cause* (la cosa) diventa la *cos* e la *cöse* (la casa) trasfigura in la *cas*. Tutte le Saline al di qua di questo confine e fin sotto Zapponeta si trovano sul territorio trinitapolese. Si tratta di una porzione enorme. La figura qui sotto illustra meglio la situazione, ma se volete vi basta utilizzare Google Earth.



Questo territorio è conosciuto (anche la porzione trinitapolese) come *Saline di Margherita di Savoia* e attrae molti turisti, i quali però sono sempre una piccolissima parte di quelli che potremmo ospitare se solo fossimo in grado di sfruttare il *nostro* tesoro naturalistico. Dico *nostro*, non a caso, come si vede dalla cartina, ma non intendo solo di noi trinitapolesi, bensì di noi abitanti di questo meraviglioso lembo di mondo che amano fare di ogni campanile una patria. Abbiamo questo spirito un po' medievale che ci costringe ad attorcigliarci alle bandiere comunali, osteggiandoci l'un l'altro, per poi spalancare le porte agli stranieri ricchi. Quelli fanno affari con i nostri tesori e noi rimaniamo più o meno straccioni.

Che c'entrano gli stranieri? C'entrano eccome, visto che questa meraviglia della natura che sta un po' sul territorio di Trinitapoli e un po' su quello di Margherita non "appartiene" né ai trinitapolesi, né ai margheritani. Appartiene (attualmente) a una multinazionale francese che ne fa, in parole povere, ciò che gli pare. Com'è

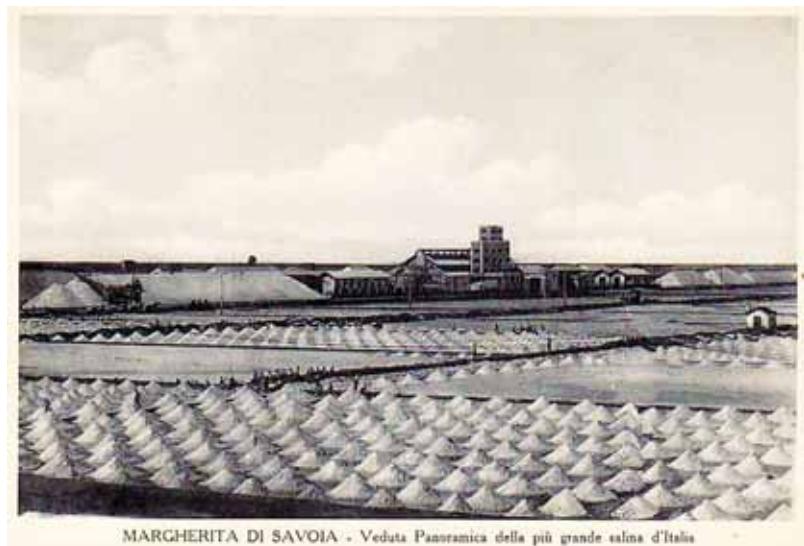
possibile? Perché i trinitapolesi e i margheritani non sono padroni a casa propria? Perché non ci è consentito, non solo mettere piede, ma neanche sfruttare commercialmente quella che potrebbe essere la più grande risorsa economica di sempre per le nostre comunità?

È una storia lunga, tortuosa, complicata. Ci vogliono gli avvocati per capirla. Anzi, a ben vedere, neanche gli avvocati sono d'accordo sull'interpretazione dei vari aspetti legali della vicenda. Qui, però, non mi interessa affrontare i cavilli (cosa noiosa ma indispensabile, e che se volete potete approfondire; **Temi interpellanza Lega**). Utilizzerò le lenti del comune cittadino, per illustrarvi di quale enorme potenziale la nostra comunità si priva da decenni, a tutto vantaggio della multinazionale di turno. Non badate per ora, quindi, al linguaggio poco tecnico: inquadrano il fatto.



STORIA DI UN MONOPOLIO

Le saline si trovano sul territorio dei due comuni infantini, ma appartengono allo Stato. Sono immobili costruiti sul territorio comunale. Sono assimilabili a beni strumentali aziendali: sono, per capirci, come un capannone industriale privato su un terreno comunale. In questo caso, lo Stato è proprietario degli immobili (le vasche e le altre strutture) sul territorio di proprietà di Margherita e Trinitapoli, e chi detiene oggi questi immobili (ATISALE s.p.a.) paga l'IMU ai comuni di Trinitapoli e di Margherita. L'azienda un tempo era statale e produceva sale in **monopolio** (vi ricordate quando il sale si comprava al tabacchino?). Dopo le sciagurate privatizzazioni degli anni novanta, oggi l'azienda è privata, e produce utili che non vengono redistribuiti alla comunità, ma che vanno a finire nelle tasche del padrone. Che c'è di male?, direte voi. Niente, rispondo io: a me piaceva più prima, ma si sa che sono un nostalgico.



MARGHERITA DI SAVOIA - Veduta Panoramica della più grande salina d'Italia

All'epoca delle privatizzazioni fu creata una società per azioni controllata dallo Stato, la ATISALE s.p.a. A questa società furono attribuiti tutti i cespiti che riguardavano la produzione del sale, compresa ovviamente la concessione senza la quale l'azienda non avrebbe avuto titolo per operare. Nel 2003 l'azienda fu venduta a privati. Cosa acquistavano di fatto questi privati? Essi acquistavano una società che poteva produrre sale nelle saline in virtù di una concessione statale. Ciò che è importante comprendere è che i privati non sono proprietari delle saline o del terreno: questi appartengono sempre rispettivamente allo Stato e ai comuni di Margherita di Savoia e Trinitapoli. I privati sono solo i **concessionari del diritto di sfruttamento economico di quei beni al fine di produrre sale**. Se domani decidono che si sono stancati, non possono venderli le saline o le attrezzature o la terra, perché non appartengono a loro. Quello che possono fare è solo estrarre il sale, venderlo e guadagnarci.



Come si produce il sale? In soldoni, con un'idrovora (di proprietà pubblica) si estrae l'acqua del mare (che è di tutti), la si convoglia verso le saline (che sono dello Stato e si trovano sulla terra nostra), si sfrutta l'energia del sole (che è di Gesù Cristo) e si aspetta. Il sale si deposita sul fondo, l'acqua di scarto (l'**acqua madre**) viene fatta defluire altrove attraverso dei canali, sul fondo dei quali si depositano i famosi **fanghi**.

Ricapitolando: per mezzo di un'idrovora **pubblica**, pescando l'acqua **di tutti**, sulle saline **dello Stato**, con la terra **nostra** e con il sole di **Cristo**, quelli che erano già ricchi diventano ancora più ricchi. È bello il capitalismo! Proprio un'invenzione eccezionale. E le privatizzazioni? Che genialata! Però, se piace a voi...

TORNIAMO AL RACCONTO

Già gli antichi sapevano che dalle saline non si produce solo il sale. Alcuni prodotti di scarto sono buoni per fare altre cose. Gli scarti del processo di produzione del sale sono *le acque madri e i fanghi*. Questi sono elementi straordinari di salute e benessere e vengono utilizzati per le cure termali. **Il diritto di utilizzare questi elementi non faceva e non fa parte della concessione dello Stato** (che consente esclusivamente di fare i soldi estraendo il sale). Difatti, lo Stato, ben sapendo tutto ciò, per fare soldi con fanghi e acque madri rilascia un'**altra concessione**, a un altro soggetto, che è l'unico ad avere diritto a sfruttare gli scarti di produzione. Sempre parlando col panino alla mortadella in mano, lo Stato dice: a te faccio estrarre il sale (ma non i fanghi) e mi dai dieci, tu invece puoi raccogliere i fanghi (ma non il sale) e mi dai cinque.

La concessione per l'utilizzo dei fanghi e delle acque madri per scopi termali e dermocosmetici fu attribuita dallo Stato al comune di Margherita cento anni fa, nel 1922. Il comune ottenne una concessione di 99 anni, rinnovabili ogni 25 (25+25+25+24).

Per i primi venticinque anni tutto fila liscio, poi la questione si ingarbuglia. Tra un rinnovo e l'altro, tra un cambio di denominazione e l'altra, con in mezzo una privatizzazione controversa, interessi economici cospicui e un pizzico di responsabilità politica, è andata a finire che questo diritto, originariamente spettante al solo comune di Margherita di Savoia, è ora (e non da ora) in mano ai francesi.



COM'È ACCADUTO?

L'azienda che produce il sale, dicevamo, si chiama ATISALE s.p.a. Quando nel 2003 ATISALE s.p.a. viene ceduta dallo Stato ai privati (Salapia Sale s.r.l., una cordata di imprenditori margheritani) succede un fatto strano e tutt'ora oggetto di controversia: questi concedono il diritto di sfruttare commercialmente acque e fanghi in **esclusiva** alla Terme di Margherita di Savoia s.r.l., di proprietà di un altro privato.

Ma come?, direte voi, il diritto di concedere lo sfruttamento degli scarti industriali non apparteneva allo Stato? Sì, lo Stato aveva concesso questo diritto al comune di Margherita di Savoia nel 1922; ciò nonostante i nuovi proprietari di ATISALE s.p.a. si considerano titolari del diritto e rilasciano a loro volta una concessione contestatissima. La tesi di ATISALE s.p.a. sembra essere che lo Stato avesse ceduto questa facoltà al momento della privatizzazione. Molti giuristi eccepiscono che beni come acqua marina e fanghi non possano essere privatizzati, a maggior ragione perché si tratta di elementi con proprietà e finalità terapeutiche. Altri giuristi sottolineano, che la cessione di un diritto del genere in monopolio sarebbe lesiva di ogni più banale norma sulla tutela della concorrenza, regolata in maniera molto stringente in ambito europeo e – oramai – anche nazionale. Di fatto, il caso di Margherita di Savoia è un unicum in Italia. In qualunque centro termale vi rechiarete, troverete numerose strutture private che erogano servizi di salute e benessere; **da nessuna parte sussiste una simile situazione di monopolio.**



Avvocato Michele D'Amato, segretario Fratelli d'Italia di Margherita di Savoia. Avvocato Pietro Di Benedetto. Per ragioni diverse, hanno espresso posizioni critiche nei confronti dell'attuale amministrazione.

Riprendendo le fila del discorso, quindi, sono stati alcuni imprenditori margheritani, all'epoca proprietari di ATISALE s.p.a., a dare le acque e i fanghi in monopolio a un altro privato. Dopo un po', costoro vendono il controllo di ATISALE s.p.a. che, dopo un passaggio intermedio, finisce nelle mani di una cordata di imprenditori francesi (i quali a loro volta ereditano l'accordo di esclusiva con Terme di Margherita s.r.l. con scadenza 2029).

Ecco come le saline sono finite nelle mani dei francesi: gliel'abbiamo date noi italiani, come la Gioconda.

UNA COMMEDIA ALLA SALINARA

Detto questo, a mio avviso, la questione legale può restare in secondo piano. A me preme inquadrare la questione dal punto di vista della politica territoriale.

E da questa visuale, non si può non notare che la situazione è sconveniente. Di fatto, un territorio ricco di potenzialità è espropriato delle sue possibilità di sviluppo per assecondare i guadagni di pochi. Al momento, l'unico soggetto in possesso di fanghi e acque madri per fare affari è la società **Terme di Margherita di Savoia s.r.l.**, in mano a un privato, in situazione di **monopolio**. Il fatto che ciò avvenga sulla base di un diritto (contestato) è secondario. Un monopolio per lo sfruttamento di beni che dovrebbero appartenere alla comunità è una distorsione che merita una correzione a prescindere dagli aspetti legali.

Un argine a questa distorsione avrebbe potuto essere eretto nelle ultime settimane.



Dopo tanti anni e numerosi proclami elettorali, era giunto il momento per i margheritani di rivendicare i propri diritti. Infatti, la convenzione con cui lo Stato aveva concesso al comune di Margherita lo sfruttamento di fanghi e acque madri del 1922 era in scadenza il 31 dicembre 2021. Senonché, come sappiamo, ATISALE s.p.a. rivendica per sé il diritto a concedere l'uso di queste materie, ritenendo che con la privatizzazione lo Stato sia stato espropriato della propria terra e della propria acqua. Si preannunciava una furiosa battaglia politica, all'esito della quale i cittadini di Margherita si aspettavano di rientrare in possesso dei propri diritti.

Che dite voi? È andata a finire come si aspettavano?

Macché!

Il consiglio comunale di Margherita ha autorizzato il sindaco Lodispoto a siglare un accordo con ATISALE s.p.a. e Terme di Margherita di Savoia s.r.l. con cui i privati concedono al comune di prendere qualche vasetto di fango e una damigiana d'acqua (o poco più).

Lo ripeto perché fa strano: **I PRIVATI concedono al COMUNE!**

Lo dico di nuovo: **i privati CONCEDONO al comune!**

Sì, signora mia, il mondo alla rovescia. La terra è nostra, l'acqua è nostra, ma lor signori CONCEDONO. Ai tempi di mio nonno questa storia finiva male. Ora è finita in commedia. Eh sì, perché i signori hanno concesso un po' di terra e acqua ma vietando di utilizzarla a fini commerciali.



Siccome la realtà supera la fantasia, è meglio virgolettare qualcosa.

I privati concedono una miseria, dicevamo, e in cambio (in cambio dell'umiliazione qualcosa la dovevi pur dare, mica ti vorrai far umiliare gratis!) il comune di Margherita di Savoia si obbliga a:

- "non utilizzare acque madri e fanghi per uso termale e terapeutico";
- "non utilizzare, come già previsto dalla normativa vigente, i termini «terme», «termale», «acqua termale», «fango termale», «idrotermale», «thermae», spa (salus per aquam)»;
- "di prevedere in ogni atto – di qualsiasi natura giuridica – strumentale alla successiva cessione in titolarità o godimento di terzi delle acque madri e dei fanghi, l'impegno del terzo cessionario nei confronti del cedente Comune di Margherita di Savoia e delle Terme di Margherita di Savoia s.r.l. di non utilizzare le acque madri e fanghi ricevuti dal Comune per uso termale e terapeutico e di non utilizzare la terminologia indicata all'articolo 3 lettera b) del presente accordo".

Cioè...

• *Il fango e l'acqua te li do, ma tu non li puoi usare per le cure idrotermali;*

• *E che me ne faccio allora, scusi?;*

• *La lotta nel fango delle fotomodelle e poi le fate sciacquare davanti a tutti con le acque madri, ché le madri fanno tanto MILF.;*

• *Ah, ho capito! Dove devo firmare?.*

Aspe'...

• *È vietato dire terme, termale, acqua termale, fango termale, idrotermale e S.p.A.;*

• *E come li dovrei chiamare, scusi?;*

• *Eau de fogn e melm de merd;*

• *Mmm, che nomi accattivanti! Dove devo firmare?;*

Un'ultima cosa...

• *Se per caso le vendi, devi dire a chi le compra che non si azzardasse a utilizzarle per fare le terme o i cosmetici o la spa.*

• *Ma se non possono utilizzarli per fare ciò a cui sono destinati, chi è questo che se li compra?*

• *Ne'... Non si sa mai. Tu la firma l'hai messa. Che ne sai che un domani, uno come te non lo trovi pure tu?*

Non ridete. È successo davvero.

LA SITUAZIONE DI TRINITAPOLI. PROSPETTIVE DI INTEGRAZIONE TERRITORIALE

Se ancora state ridendo dei salinari smettetela, perché noi trinitapolesi siamo messi molto peggio. Loro almeno hanno avuto l'intuizione delle potenzialità del business termale cento anni fa. Noi? Perché noi non siamo dentro questo business?

La risposta è semplice quanto l'acqua madre: perché nessuno ci ha mai pensato seriamente.

Trinitapoli nel corso dei decenni passati ha fatto delle scelte politiche di carattere strategico molto precise, strutturate sulle esigenze di una comunità dall'economia essenzialmente agricola, bisognosa di servizi e urbanizzazione. Nel nostro DNA c'è la terra e il desiderio di emancipazione delle giovani generazioni. Coloro che ci hanno preceduto lavoravano nelle condizioni di concretezza e pragmaticità tipiche delle comunità che devono emergere dalle ristrettezze. Bisognava badare all'essenziale. Una classe politica che, col senno di poi, si può definire accorta ha attuato, pur tra mille difficoltà e intoppi, opere decisive. Trinitapoli negli anni sessanta era un paesello completamente diverso dalla cittadina che è oggi: scuole, asili, mercati, canalizzazione fognaria, zona 167, biblioteche, urbanizzazioni, museo. Solo pensare alla rete del gas e alla creazione di Tribigas e Bitrigas dà la misura della capacità di chi ci ha preceduto di intravedere gli sviluppi a lungo termine della comunità.



Ritengo che oggi i tempi siano maturi per un cambio di passo, uno slancio progettuale orientato verso la creazione di polo turistico integrato e solidale, che abbandoni per sempre obsolete logiche campanilistiche e affronti i problemi per quello che sono: problemi del territorio. Da soli contro il grande capitale non ce la facciamo.

È di qualche giorno fa l'annuncio che il Consiglio dei Ministri ha definitivamente dato l'avvio all'operazione **Bolkestein**. Le concessioni balneari scadranno nel 2024 e molti titolari di lidi non potranno rinnovarle perché soppiantati dalla potenza economica dei ricchi investitori. Molti margheritani rischiano di vedere le loro famiglie sul lastrico se non si trova un'alternativa. Il settore termale potrebbe essere per loro e per noi trinitapolesi uno straordinario salvagente socio-economico. Se davvero si dovrà rinunciare a parte della gestione «familiare» delle spiagge in concessione, se davvero la linea sarà dettata da nuovi padroni provenienti da chissà dove, una sinergia programmatica tra le due comunità, in ottica solidaristica e di espansione, è fondamentale. Si deve impedire che il rispetto delle regole europee in materia di concorrenza sleale si trasformi in un esproprio forzato di piccoli e medi imprenditori locali, senza contropartita. **La concorrenza**

è un valore? Bene, lo sia fino in fondo. Una situazione di monopolio su fanghi e acque madri come quella attuale non è più tollerabile, soprattutto se tra un po' in nome della concorrenza si toglieranno i lidi ai margheritani per darli ai paperoni stranieri.



Trinitapoli ha interesse e deve impegnarsi a sostenere quei cittadini di Margherita di Savoia che si sentono espropriati del proprio diritto a godere dei beni che gli appartengono. **Il diritto ad utilizzare fanghi e acque madri deve tornare ai cittadini di Margherita. I trinitapolesi devono far sentire la propria voce al loro fianco.** Al contempo devono pretendere che la battaglia diventi comune. Le sorti delle due cittadine sono legate sotto moltissimi aspetti. Il destino di queste comunità, fra chissà quanti anni, è quello di un moderno sinecismo (l'unificazione di entità politiche precedentemente indipendenti in un'unica città). Il fatto che questo avvenimento potrebbe essere molto lontano nel tempo non può dissuaderci dal pensare agli interessi dei nostri figli e nipoti. La zona umida va valorizzata al meglio e in tutte le sue componenti. Grazie a questa meraviglia naturalistica si può contribuire a costruire il rilancio economico e sociale del territorio. Siamo sulla stessa barca e dobbiamo aiutarci.

Se a Margherita la situazione è bloccata da un accordo capestro che monopolizza lo sfruttamento dei fanghi e delle acque madri, potrebbe essere Trinitapoli a **pretendere la concessione per lo sfruttamento delle materie prime provenienti dalle saline** (non ci sono solo acque madri e fanghi, c'è anche l'artemia salina e il turismo naturalistico). Gli imprenditori margheritani devono avere la possibilità di contrastare il grande capitale e **se la situazione a Margherita è bloccata, è Trinitapoli che deve darsi da fare** (ha interesse a darsi da fare).

Anche Trinitapoli ha diritto alla concessione? Certo!

Le saline sono di Margherita? No. Le saline sono dello Stato.

Le saline si trovano solo a Margherita? No. Le saline stanno per la maggior parte sul territorio di Trinitapoli.

Non c'è una sola ragione per cui Trinitapoli non possa chiedere e ottenere gli stessi diritti ottenuti da Margherita nel 1922 per lo sfruttamento commerciale di acque e fanghi. E al comune di Trinitapoli nessuno può opporre i mille cavilli che affliggono Margherita. Oltre a sbloccare una situazione cristallizzata, questo potrebbe portare a interessanti sviluppi imprenditoriali anche per investitori margheritani che vogliono puntare su tutto il territorio, secondo una visione "olistica" a mio avviso imprescindibile, soprattutto considerando che la situazione dei lidi tra qualche anno potrebbe essere molto diversa dall'attuale.

L'azione dei due comuni in ambito turistico, insomma, non può che essere sinergica, pena la sconfitta. Il campanilismo è deleterio e va superato. Sullo sviluppo di un turismo idrotermale avanzato, i margheritani e i trinitapolesi devono avere le proprie carte per giocare.

Dobbiamo riprenderci ciò che ci appartiene.



Il sogno termale

RAFFAELE di BIASE



Nel corso delle mie ricerche su saline e termalismo ho avuto modo di leggere un libro molto interessante: *Margherita di Savoia - Storia di una comunità nella prima metà del Novecento*, a cura di Saverio Russo, Claudio Grenzi Editore. In particolare, per la materia che qui interessa, il capitolo di Vincenzo Gambatesa, *Il sogno termale. Nascita del Termalismo a Margherita di Savoia*, è di grande impatto per la percezione che il lettore ricava della profondità storica di una visione sorprendentemente intergenerazionale.

Già l'incipit svela una verità che per molti contemporanei potrebbe presentarsi come una rivelazione inattesa.

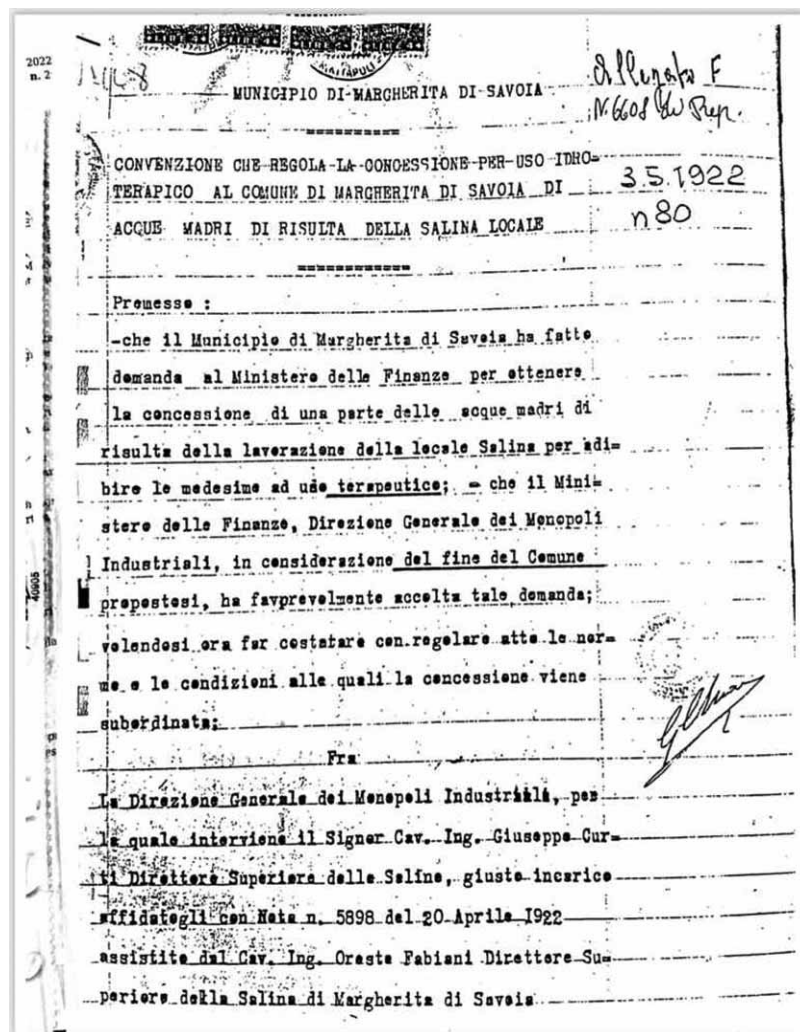
«La storia del termalismo a Margherita di Savoia è strettamente intrecciata con quella della sua salina per la semplice ragione che da essa derivano le sue materie prime: le "acque madri" e i fanghi salini.

Quella risorsa, di cui si intuivano le potenzialità, era sembrata per moltissimo tempo inspiegabilmente indisponibile, nonostante che una certa quantità di acque madri venisse dispersa ed incanalata verso il mare, in quanto in eccesso rispetto alle necessità della

produzione salifera.

Già alla fine dell'Ottocento il senatore Raffaele De Cesare, dopo aver visitato la nostra terra in compagnia del Ministro dei Lavori Pubblici Prinetti e dei deputati Pavoncelli, Giusso, Maury e De Martino, pubblicò sul fascicolo di marzo 1897 della rivista "Nuova Antologia" alcuni suoi appunti che dovevano servire da promemoria per il Governo per una nuova politica economica di valorizzazione delle risorse delle regioni meridionali e in particolare della Puglia, sua terra di origine. Riferendosi proprio a Margherita, De Cesare scrisse che aveva tutte le potenzialità per diventare "una delle stazioni più belle, più sane e più felici del mondo".»

Nel 1922 si arriva al conferimento della concessione al Comune di Margherita di Savoia.



«La convenzione prevedeva la cessione al Comune, per esclusivo uso idroterapico, di una parte delle acque madri in esubero rispetto ai fabbisogni della produzione salifera, in quantità comunque non superiore ai 6.000 metri cubi annui alla densità di 10 gradi Beaumé o di un quantitativo corrispondente nel caso la gradazione fosse risultata superiore. Il quantitativo concesso doveva essere prelevato, a cura del Comune, alla fine della campagna salifera o all'inizio di quella successiva, restando comunque esso subordinato alle esigenze della lavorazione del sale.»

È importante ciò che osserva Gambatesa: «Le iniziative dell'Amministrazione Comunale per rendere possibile lo sfruttamento delle acque madri a scopo idroterapico e far diventare Margherita

una importante stazione del turismo termale, fece crescere nella popolazione anche la consapevolezza di un'altra importante risorsa, non ancora valorizzata, rappresentata dalla spiaggia "vellutata per le sue finissime sabbie". Fino ad allora, la spiaggia di Margherita era stata meta di numerosi bagnanti provenienti dai paesi della provincia che vi si recavano "sia per la cura delle acque marine che per quella delle stufe di sabbia". Si trattava di un turismo spontaneo e libero che, in assenza di stabilimenti balneari in grado di offrire adeguati servizi, non apportava nessun beneficio all'economia del paese.»

Il passaggio evidenzia un punto nodale: non furono le spiagge a far emergere la vocazione turistica dei margheritani, bensì la consapevolezza di poter diventare un importante centro termale ad accendere la lampadina sulle altre risorse. Si tratta di un processo di enorme interesse, perché replicabile.



Il faraonico progetto di stabilimento termale inizialmente concepito non fu mai realizzato. L'ipotesi era davvero strabiliante per l'epoca e, col senno di poi, si prova un pizzico di rammarico al pensiero di ciò che la sua realizzazione avrebbe potuto rappresentare, non solo per Margherita e i margheritani.

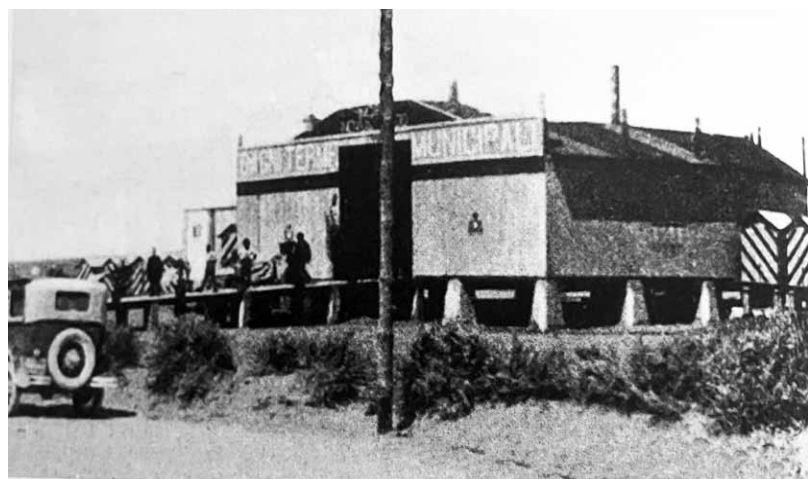
La soluzione più spettacolare «prevedeva una costruzione grandiosa, signorile, lussuosa, "di aspetto veramente imponente, e di considerevole importanza nelle sue proporzioni e nella sua estensione". Essa si sviluppava su una superficie complessiva di

15.000 metri quadrati, di cui 5.100 coperti e 9.900 per "giardinetti, cortili, cavevi, passaggi e disimpegni vari" e doveva essere ubicato alla periferia occidentale dell'abitato, prima del porto canale, con la parte adibita ad albergo rivolta verso la strada per Zaponeta e con la parte adibita a terme che guardava verso il mare. L'edificio presentava una facciata monumentale in stile settecentesco lunga 120 metri ed alta, nella parte centrale, oltre 23 metri, mentre la profondità massima raggiungeva gli 80 metri, con le "terrazze e relative scalinate a mare" e prevedeva cinque diversi livelli con un immenso terrazzo a copertura dell'intero edificio. Tutti i materiali previsti per la costruzione dovevano essere del luogo: pietra di Trani, ghiaino di Manfredonia, piastrelle di Canosa, ecc.

Il progetto prevedeva complessivamente 143 stanze d'albergo per un totale di 257 posti-letto e 110 stanzini per le terme, "complessivamente tra quelli per uomini e per signore". Il costo complessivo dell'opera si aggirava intorno ai 12 milioni di lire, escluso il costo del terreno.»




Alla fine, si optò per ciò che si poteva fare in economia, un piccolo edificio in larga parte costruito in legno. «Infatti, lo stabilimento per i bagni termali fu realizzato sull'arenile compreso fra la periferia occidentale del paese e il portocanale. [...] Lo stabilimento inizialmente fu dotato di dieci vasche divise in due reparti di cinque ciascuno, uno per gli uomini ed uno per le donne».



Da quel momento in poi è partita la vicenda che, attraverso passaggi raccontati sapientemente da Gambatesa fino al 1947, porta fino ai giorni nostri.

«Il giorno 13 febbraio 1947 segnò l'inizio del nuovo corso del termalismo a Margherita. Infatti in quel giorno fu costituita con sede in Foggia la società per azioni "Terme di Margherita di Savoia"»

Segnalo il volume e ne consiglio la lettura. Conoscere il passato è imprescindibile per immaginare il futuro. 

L'ATTENZIONE SALE

IL PEPERONCINOROSSO
inserto marzo 2022

X

comune di

TRINITAPOLI

PIANO PER GLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI DI TIPO TURISTICO-TERMALE

(ART. 2 DELLA L.R. N°11/'61)

STUDIO DI ARCHITETTURA ED URBANISTICA



FATIGATO ARCHITETTI



IL SINDACO

adozione

IL SEGRETARIO

approvazione

ELABORATO

7

OGGETTO

PLANOVOLUMETRICO

SCALA

1: 1000

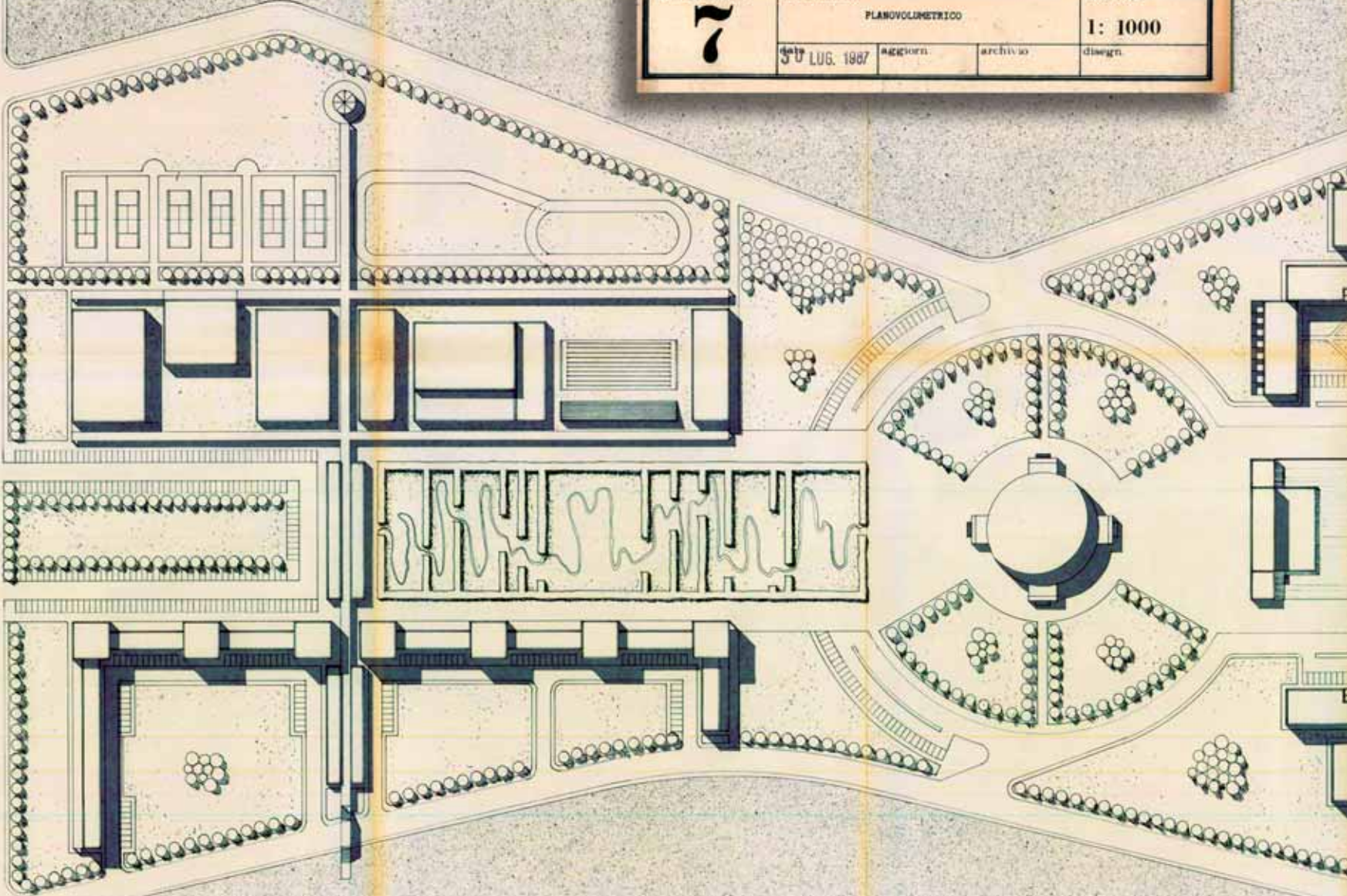
30 LUG. 1967

REVISIONI

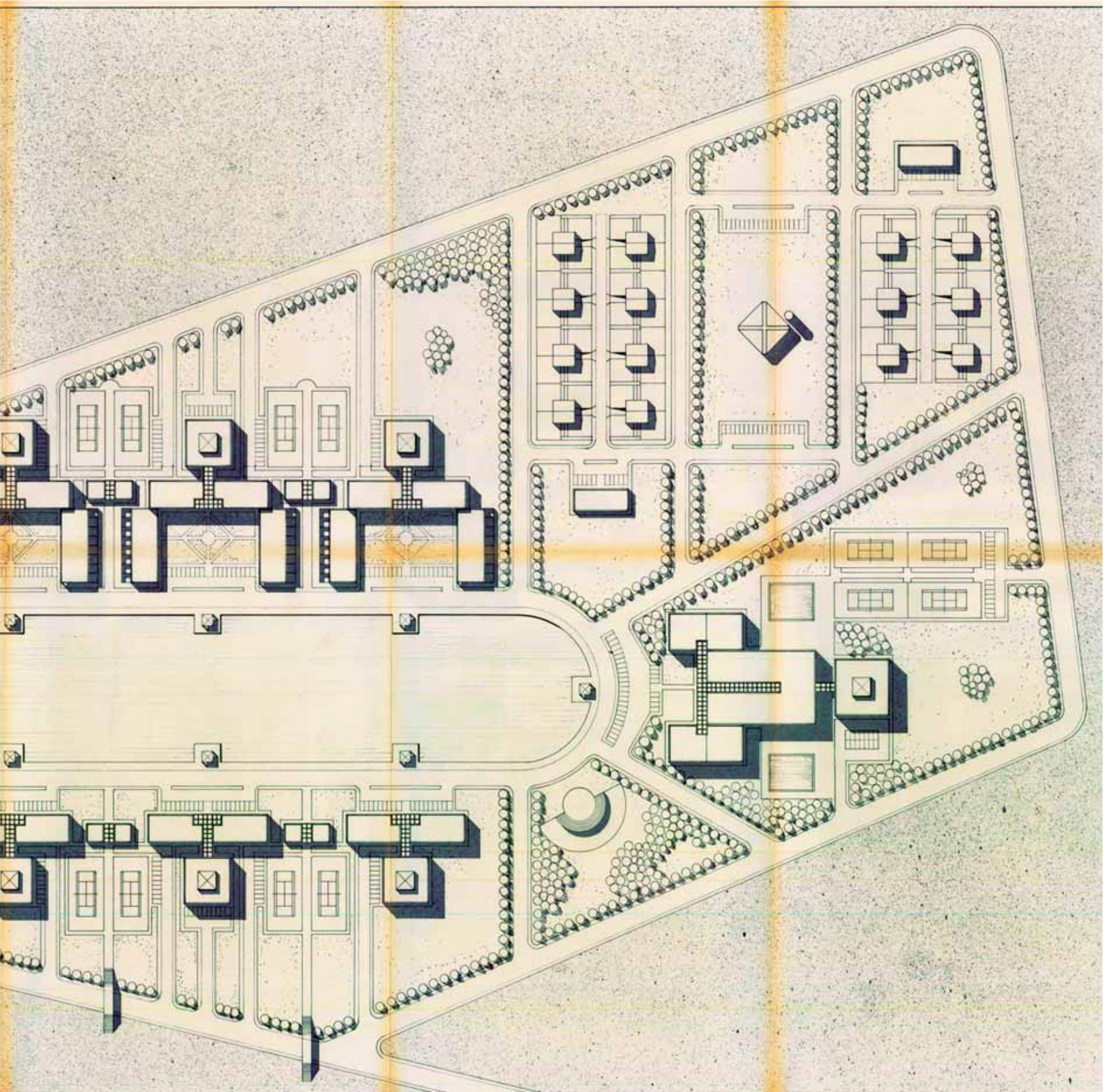
archivio

disegni

↑
Verso il Mare



Si ringrazia l'Architetto Ilario Di Palo per le ricerche di archivio



Dalla relazione per gli insediamenti produttivi di tipo turistico-termale

(FATIGATO ARCHITETTI)

(...) la volontà di dotarsi in tempi brevi di tale strumento urbanistico da parte della amministrazione comunale trova origine nella contemporanea presenza delle Saline di Stato e a poca distanza da esse di una vasta area di proprietà comunale.

La realizzazione di impianti termali che sfruttino le acque madri delle Saline di Stato, può determinare l'afflusso di notevoli capitali sia pubblici che privati, in un più vasto e complesso disegno, ove trovano posto anche attrezzature di supporto e ricettive, atte ad assicurare un più agevole decollo economico della realtà locale.

In verità già nel Documento Programmatico Preliminare al nuovo PRG, approvato dalla amministrazione comunale, riprendendo ipotesi e formulazioni rivenienti da annosi dibattiti, veniva formulata la urgenza di dotarsi di un PIP Turistico dove fosse localizzata una fiorente attività terapeutica-termale.

D'altro canto nel convegno tenuto a Margherita di Savoia nel 1981, organizzato dallo Iasm, emergevano confortanti ipotesi di sviluppo del turismo termale nella area, fino ad ipotizzare il dato di 50.000 presenze giornaliere nell'alta stagione, come obiettivo a breve periodo facilmente raggiungibile.

La esistenza di una tradizione termalistica a Margherita di Savoia non esaurisce nemmeno lon-

tanamente tale possibile afflusso (...). Appare evidente dunque la possibilità di canalizzare una grossa fetta di domanda inevasa verso il territorio di Trinitapoli, laddove quest'ultimo trovi risposte concretamente convenienti, non tanto da un punto di vista economico, quanto anche da quello della qualità della offerta-servizio.

È così dunque che si è pensato di concentrare in un unico insediamento, oltre che la funzione "terme", tutte quelle altre (sport, svago, tempo libero, ricettive, alberghi, residences, eccetera), che a queste ultime sono di naturale supporto; e ciò non solo nella semplice ottica, pur sempre apprezzabile, di dare un quartiere autosufficiente, ma di pensare e quindi fare in modo che tale quartiere

non esaurisca le motivazioni di essere, solo in sé stesso, con il pericolo di risultare città morta di inverno ma di costituire in tutte le stagioni un polo di riferimento, si potrebbe dire anche a scala territoriale, quindi, non solo per Trinitapoli.

Un vero e proprio parco dello sport, un vero e proprio parco del tempo libero.

Giardini degli odori, giardini dei colori, giardini dei suoni, piscine e laghetti, collinette artificiali e quanto vale alla creazione di una ritrovata consapevolezza che la qualità della vita diventa ormai improcrastinabile dovere politico.

Queste, in breve, le intenzionalità che hanno guidato le operazioni progettuali".

Trinitapoli 30 luglio 1987

Transazione tra Atisale e Comune di Trinitapoli

Riconosciuta per ICI arretrata la somma di Euro 1.400.061. Le saline si estendono per 4.418 ettari di cui 3.062 nel territorio di Trinitapoli

ARCANGELO SANNICANDRO

Il 20 aprile 2016 tra il Comune di Trinitapoli in persona del Dott. Antonio Parente e la società Atisale SPA venne sottoscritto un atto di transazione che pose fine ad un lungo e complesso contenzioso giudiziario scaturito dal mancato pagamento da parte della società dell'ICI relativa agli anni dal 2006 e successivi.

Ogni anno il comune inviava alla società un avviso di accertamento "relativo all'esercizio della attività economica di gestione delle c.d. Saline di Margherita di Savoia il cui territorio si estendeva nel comune di Trinitapoli".

La società non pagava e si rivolgeva alla magistratura sostenendo "di non essere soggetta al pagamento dell'imposta, in quanto

la zona in cui operava la ditta era da qualificarsi zona umida non assoggettabile all'imposta".

Di contrario avviso il Comune che vinse le numerose cause in cui era stata convenuta in giudizio. La magistratura accolse in toto le ragioni della difesa del Comune rappresentata dall'avvocata Antonella De Lillo con ampia motivazione. Sul punto si legge in sentenza: "ritiene il collegio che continuare a sostenere che tutto il complesso produttivo delle Saline di Margherita di Savoia sia una zona umida non soggetta alla imposta sia del tutto illogico e fuorviante; le zone umide alle quali fa continuo riferimento la contribuente sono quelle destinate precipuamente allo sviluppo e alla tutela della fauna avicola; nel caso in oggetto l'attività economica della società si svolge

anche attraverso delle vasche che attirano vari tipi di uccelli ma senza in alcun modo perdere la loro principale natura di parte di un compendio immobiliare utilizzato "in toto" per una completa attività industriale.

È pienamente condivisibile l'assunto del Comune a proposito che evidenzia che il fatto che la fauna avicola scelga di transitare e soggiornare nelle vasche industriali di raccolta dell'acqua marina non può comportare lo snaturamento della natura delle stesse tanto da farle qualificare diversamente: tutti i bacini artificiali sono stati costruiti ed utilizzati, non per la protezione della fauna, ma per un preciso interesse economico industriale ...".

L'Atisale, dopo avere perso decine di cause alla fine si arrese accettando di pagare a titolo di

imposte arretrate la somma di euro 835.530,22 quale saldo del maggior debito accertato di euro 1.400.061,22 e al netto dei versamenti effettuati nelle more dei giudizi. Nell'atto di citazione si legge anche che in sede di ristrutturazione del debito la società verserà 84 rate mensili di euro 9.946,79, ciascuna per 7 anni dal 3 novembre 2013 ad aprile 2024.

L'imposta corrente ammonta ad euro 69.971 in favore del Comune di Trinitapoli ed euro 177.257 in favore dello Sato.

L'imposta ovviamente viene pagata sulla parte delle Saline presenti nel nostro territorio che misura ben 3.092 ettari su una estensione complessiva di 4.418 ettari. In altre parole, le cosiddette Saline di Margherita di Savoia si trovano per 2 terzi della estensione nel nostro territorio.



Ci vorrebbe l'anno dell'attenzione

Franco Arminio, nel pomeriggio trascorso a Trinitapoli, ha visitato i presidi culturali della città che "spargono libri, parole e pensieri"

ANTONIETTA D'INTRONO

Alle 9 di sera, una amica giornalista mi aveva informato che Franco Arminio, in uno dei suoi giri di "poeta ambulante", avrebbe visitato all'indomani la nostra zona per fotografare e parlare con chi ama la sua poesia. Gli ho subito telefonato e l'ho invitato a visitare Il Centro di Lettura Globeglotter che, guarda caso, quest'anno ha dedicato la serie annuale dei "QuaderNotti" (piccoli quaderni fatti a

mano per annotare i sogni) alla sua bellissima poesia "Abbiamo bisogno di contadini". Ha immediatamente accettato l'invito, pregandomi di non organizzare nulla di formale perché l'obiettivo di queste sue incursioni è di non essere considerato il "personaggio", poeta-regista-paesologo, che si cala nella massa bensì l'amico che parla con chiunque, anche e soprattutto con gli illetterati, che recita poesie, racconta storie e baratta libri con quello che gli altri gli possono offrire. Ho diffuso

la notizia a tarda sera sui social e il giorno dopo ad aspettarlo nella Sala delle Arti della Globeglotter c'erano dieci persone con uno dei suoi libri in mano: erano tutti lettori delle sue poesie!. Dopo una chiacchierata e dopo aver barattato libri con quadri, quaderni e cioccolata, siamo andati in Biblioteca dove ha donato un suo libro autografato e il calendario delle sue bellissime foto. Ci ha salutato con la lettura della poesia che pubblichiamo dedicata a tutti i contadini di Trinitapoli. 

Abbiamo bisogno di contadini, di poeti,
di gente che sa fare il pane,
che ama gli alberi e riconosce il vento.

Più che l'anno della crescita, ci vorrebbe l'anno dell'attenzione.
Attenzione a chi cade, al sole che nasce e che muore, ai ragazzi che crescono,
attenzione anche a un semplice lampione, a un muro scrostato.
Oggi essere rivoluzionari significa togliere più che aggiungere,
rallentare più che accelerare,
significa dare valore al silenzio, al buio, alla luce, alla fragilità, alla dolcezza.



Il poeta Franco Arminio nella biblioteca di Trinitapoli con gli amici del Centro di Lettura GlobeGlotter, alcuni lettori e le bibliotecarie

La sconfitta non è perdere ma perdersi

L'esordio di Nichi Vendola al teatro Piccinni il 27 febbraio scorso con il monologo «Quanto resta della notte»

Esordisce sulle tavole di un palcoscenico. E Nichi Vendola è sempre lui. Lo spettacolo si chiama «Quanto resta della notte», le notti di cui parla sono tante. Il linguaggio è sempre quello alto e altro dei trent'anni di politica tra la gente, delle tragedie pubbliche e dei dolori privati (ricorda commosso Gianni, il fratello maggiore scomparso a dicembre dopo una battaglia con il tumore) ma anche una gioventù proletaria e felice tra Terlizzi e le spiagge di Giovinazzo: «Noi tre fratelli e una sorellina, noi giocavamo e tutti giocavano». Vendola usa Kafka per dirne quattro ai giornalisti («Il piegarsi della giustizia ai riti del processo mediatico»), distilla Alda Merini («La libertà femminile non sarà fermata dai colpi di coda del patriarcato, ma noi maschi quando varcheremo le colonne d'Ercole della beata ignoranza di noi stessi?»), parla di morte («Spiega la vita e ne dipana la matassa») e di morti sul lavoro, di disagio meridionalista, di nostalgia e di Franco Cassano. E poi il messaggio sui vaccini (La pandemia ha cambiato quasi tutto. *Il mondo*

non è diventato più giusto. Liberare la proprietà intellettuale del vaccino sarebbe non solo per gli altri ma anche un atto di protezione per noi stessi).

L'interesse collettivo è sempre subordinato a quello privato e quello sulle guerre di oggi, con la politica della pace lasciata a Papa Francesco. Fa apparire con le parole Alan Kurdi, il bimbo siriano di tre anni simbolo del dramma della nuova emigrazione, «monumento funebre all'Europa delle promesse mancate».

Ricorda «i giorni caldi di vent'anni fa», quelli del G8. «La generazione di Carlo Giuliani aveva liberato la nudità oscena del sovrano globale», attraverso la ribellione dei ragazzi di Genova: «Ma la risposta del re nudo fu la più spietata, fino al proiettile che colpì Carlo». Difende il comunismo ma non si nasconde dalle sue tragedie.

L'affondo arriva quando parla del «supermarket della politica»: «Si può persino vincere nelle urne e perdere nel linguaggio. La sconfitta non è perdere ma perdersi, perdere il sentimento di sé». Vincere, ma perdere. È cosa di oggi. 

Ritratti d'autore

Il fotografo Franco Fanizza, in pensione da qualche anno, si ripropone come ritrattista e riporta in luce i trinitapolesi che non devono essere dimenticati.



ANTONIETTA D'INTRONO

Classe 1946, Franco Fanizza ha incominciato a 12 anni a lavorare come cameriere nel bar Sport e nel locale di Ciccillo Cannone. Non volle, però, mai rinunciare allo studio. Frequentò la scuola di Avviamento, allora ubicata nell'attuale

giardino di via Marconi e si fece preparare dal professor Pasquale De Lillo per poter superare l'esame integrativo ed iscriversi al corso di perito Industriale, un esame che non riuscì a sostenere perché, arrivato all'Istituto di Foggia con un giorno di ritardo, fu ritenuto assente. Superato lo sconforto, iniziò a 14 anni a lavo-

rare da Sabatino Ventrella, il suo primo maestro di fotografia. Dopo 3 anni continuò questa attività sotto la guida del fotografo Aldo Miscioscia ed in seguito a Trani presso il gabinetto fotografico di Giuseppe Cantatore. Dopo il servizio militare, decise di restare a Milano dove fu assunto, dopo una prova di "ritocco", dal

grande fotografo milanese Elio Luxardo, un grande artista della fotografia nazionale ed internazionale.

A Milano non riuscì mai ad integrarsi e vi rimase due anni sino alla morte di Elio Luxardo, avvenuta nel dicembre del 1969. Ritornato a Trinitapoli, fu assorbito totalmente da una nuova passione: la pittura. Frequentò il cenacolo di artisti trinitapolesi che nei primi anni 70 animarono la vita cittadina con le loro creazioni. I più anziani ricorderanno il gruppo di giovani barbuti e capelloni che di sera si tratteneva in viale Vittorio Veneto a discutere e a programmare mostre ed eventi. Degli ex ragazzi, alcuni purtroppo scomparsi, (Savino Russo, Dino D'Ambrosio, Peppino Lupo, Michele Capodivento, Rosario Catinò, Mimmo Di Biase, Ninì Ungaro e Michele Rendina) oggi possiamo ammirare le loro opere forse concepite in una delle nottate trascorse seduti in villa a fumare e a chiacchierare. Questa vita bohémienne dette a Franco Fanizza una nuova carica che lo spinse ad iscriversi all'Accademia di Belle Arti a Bari dove si diplomò nel 1976. Aveva 30 anni, un'età che in quell'epoca veniva ritenuta matura per av-

viare un'attività più stabile che gli consentisse di mantenere una famiglia. Si sposò ed aprì un suo gabinetto fotografico. Finite le richieste dei ritratti, offrì ai clienti servizi video-fotografici per ogni occasione di festa: matrimoni, comunioni, battesimi, compleanni e lauree.

Ora a 76 anni, per Franco Fanizza inizia la fase più importante della sua vita, quella in cui si cerca di lasciare al paese l'impronta della propria esistenza. Costretto dalle circostanze ad accontentare le richieste assillanti di una marea di spose, madri, suocere, testimoni e invitati, finalmente può dedicare il suo tempo a quello che più lo ha coinvolto professionalmente nella vita: il ritratto. Gli insegnamenti del suo maestro Luxardo non si sono mai appannati e si materializzeranno in una antologia di ritratti in bianco e nero di cittadini che non devono essere dimenticati. Sta preparando con la collaborazione del comitato "Storia e memoria", che ne curerà la parte biografica, una pubblicazione dal titolo "GENTE IN LUCE" con i ritratti dei cittadini che in gran parte sono vissuti o vivono in altre città e che, attraverso le loro attività, fanno conoscere Trinitapoli in Italia e all'estero.



Sostenere un sogno

Il contributo del comitato "Storia e memoria di Trinitapoli" alla realizzazione dell'ultimo grande sogno della vita professionale del fotografo Franco Fanizza



Rosario Manna



Raffaele Vanni

**ROSARIO MANNA
e RAFFAELE VANNI**

Levoluzione tecnologica alla base della rivoluzione digitale ha fortemente influito sulle arti figurative determinando, in molti ambiti, un'*involuzione professionale* che ha paradossalmente reso più esclusive le tecniche artigianali tradizionali, rimaste appannaggio della generazione che le ha fatte proprie fra la seconda metà degli anni '50 e la prima metà degli anni '60 poiché allora in uso.

Si pensi alla fotografia in quel periodo, alla sua scarsa diffusione, ai materiali e alle tecniche allora utilizzate che hanno richiesto cono-

scenze tali da farne una professione.

Chi non ricorda gli studi fotografici di Sabatino Ventrella e Aldo Miscioscia, di Michele Di Biase Michel e Tonino Russo! E Franco Fanizza? Nella nostra comunità, chi si è occupato di fotografia è andato al di là della professione, dedicando ad essa l'intera esistenza.

Con Rosario Manna abbiamo recentemente incontrato Franco Fanizza. Con la familiarità dei rapporti che contraddistinguono ogni membro della nostra comunità, abbiamo condiviso alcune considerazioni fatte in ordine alla drastica decadenza di tale professione dovuta ai radicali mutamenti sociali, si pensi alla notevole dimi-

nuzione delle cerimonie religiose dei battesimi, delle cresime, dei matrimoni, o all'esasperante uso dello strumento fotografico presente in ogni cellulare, che esaudiva la totalità di un fabbisogno superficiale.

Come riemergere dalla banalità dilagante che abusa nell'uso di strumenti standardizzati, indirizzati soprattutto verso la quantità piuttosto che alla qualità del risultato?

Questo ci chiedevamo e immediata è stata la risposta di Franco Fanizza: *Elio Luxardo!* Poi, lungo la strada che portava al suo studio fotografico presso cui ci conduceva, ha aggiunto: *Cari amici, dovete sapere che in quel periodo ero a Milano e ho avuto l'opportunità di frequentare, e così apprendere, l'arte fotografica di Elio*

Luxardo. La sua tecnica del chiaroscuro nelle foto bianconero dell'epoca è rimasta insuperata. Oggi, sono alquanto cambiati gli strumenti non più artigianali di quell'epoca ma il risultato è rimasto identico.

Ecco! Guardate, ci ha detto mostrandoci un suo album nel quale spiccavano foto ritratte da Luxardo di Gina Lollobrigida, Sophia Loren, Silvana Mangano, Alida Valli, Eleonora Rossi Draghi, Amedeo Nazzari, Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman e tanti altri.

Il Comitato "Storia e Memoria di Trinitapoli" del quale fate parte deve darmi una mano a realizzare l'ultimo sogno della mia vita professionale: La realizzazione di un volume che contenga i profili biografici dei "Casalini" che nella lo-

ro vita sono riusciti o che si accingono a realizzare i propri sogni. Ogni profilo sarà connotato da una foto "stile Luxardo". Ho bisogno del contributo del Comitato che rappresentate, che mi dà la tranquillità della buona riuscita dell'iniziativa.

Così, da quel giorno, abbiamo cominciato ad adoperarci perché il sogno di Franco Fanizza divenisse realtà e la nostra Comunità potesse riconoscersi in ognuno di quei profili, con l'auspicio che facciano da esempio per la più ampia collettività, meritevole d'essere lodata per l'attaccamento ai doveri e ai principi morali che l'hanno sempre caratterizzata e isolino le sparute frange di malaffare immeritevoli di attenzione.



Chi era Elio Luxardo

Fotografo italiano (Sorocaba, Brasile, 1908 - Milano 1969). Si affermò, a partire dagli anni Trenta, come ritrattista di personaggi celebri; particolare successo ottenne nel ritrarre le attrici del cinema, fornendo immagini plastiche, morbide ed evanescenti che influenzarono i canoni estetici dell'epoca. Nel dopoguerra volse i suoi interessi anche alla fotografia pubblicitaria, in cui può essere considerato uno dei pionieri in Italia.



Il poeta Franco Arminio fotografato davanti al murales della biblioteca

© Giuseppe Belotto



3 marzo 2022, Parrocchia Cristo Lavoratore. Inaugurazione della prima libreria verde

Le librerie verdi

Il Centro di Lettura Globeglotter ha inaugurato la prima libreria verde all'aperto presso la Parrocchia Cristo Lavoratore. Presenti, oltre il parroco Don Vito Sardano, docenti e cittadini che ritengono che i libri, a portata di mano, possano diventare uno strumento prezioso per crescere, per socializzare con altri lettori e per evadere dalle attuali immagini social e televisive di odio e di guerra.

Le librerie verdi sono una sfida lanciata per educare al rispetto per la proprietà di tutti e per spargere amore per la conoscenza.

Si continuerà a sistemarle nei luoghi più impensati fino a quando il libro riuscirà a dare alla mente lo stesso piacere che si prova guardando un bellissimo fiore.

**PRENDI UN LIBRO,
LEGGILO,
RIPORTALO A POSTO
OPPURE SOSTITUISCILO
CON UN LIBRO TUO**

I libri che vedete sono stati donati da tanti trinitapolesi che desiderano condividere il piacere della lettura e il bisogno di conoscenza. Il loro grande valore non è di carattere economico ma risiede nella disponibilità di farli leggere a tutti senza tenerli chiusi a chiave in nessuna stanza. Sono a portata di mano. Rispettateli e potrete con orgoglio ritenervi delle brave e buone persone.

LIBRACITTA'

Centro di Lettura Globeglotter

www.globeglotter.it © Giuseppe Beltotto



M'illumino di meno

La redazione de *Il Peperoncino Rosso* e *Il Centro di Lettura Globeglotter* aderiscono a "M'illumino di meno", STUT E' LAITS per i trinitapolesi, la giornata del risparmio energetico ideata dalla trasmissione radiofonica CATERPILLAR in onda su radio 2.

L'11 marzo 2022 spegnete le luci e il riscaldamento della vostra casa anche per più ore, andate a piedi o in bicicletta e piantate un albero o una piccola pianta.

LE PROPOSTE DEGLI ERRE/ERRE (Risparmiatori Romantici)

- 1) Trascorrere con gli amici una serata a lume di candela, scherzando e sorseggiando una cioccolata calda o un the, oppure bevendo un bicchiere di latte o una grappa barricata.
- 2) Spegnerne i termosifoni e andare a letto a chiacchierare con il partner senza guardare la televisione.
- 3) Accendere la legna nel camino per far cuocere patate, uova sode, castagne e olive nella cenere calda oppure, se non si ha il camino, utilizzare per un giorno la fornacella per arrostiti di carne o di pesce.
- 4) Giocare al *Gioco del Buio*, come un tempo, toccando oggetti e persone ed indovinandone i nomi.
- 5) Conferenza a luci spente in una sala pubblica sul tema "Un altro stile di vita per rendere meno buio il futuro".



Centro di Lettura GlobeGlitter. Incontro con Franco Arminio nella Sala delle Arti



© Giuseppe Beltotto

Salviamola

Ci rivolgiamo a tutti i lettori che amano il proprio paese per sollecitare il versamento di un contributo per la cupola della nostra chiesa madre che rischia di franare se non si interviene con sollecitudine.

20/30 euro e anche più, moltiplicati per qualche migliaia di donatori, sono sufficienti per raggiungere la cifra di **300.000,00**, necessaria per iniziare i lavori.

Autotassiamoci per salvare non solo una bellezza architettonica ma anche un simbolo di fede e di speranza per un futuro senza distruzioni.

Scrittori, fotografi e artisti del paese offriranno in vendita le loro opere per finanziare il restauro. Sarà dedicata una settimana, dal 19 al 24 aprile, per raccogliere fondi e per coinvolgere in questa opera di sostegno solidale tutti i cittadini di buona volontà.

La redazione

RADIO CONTATTO
www.radio-contatto.com

CONTROCORRENTE

L'APERITIVO RADIOFONICO

CONCERTO DAL VIVO DOPO OGNI PRESENTAZIONE

23/04	Luca D'Ambrosio (ML)	"Musica migrante"
30/04	Adelmo Monachese (LUDICO)	"Nel calcio la palla è quadrata"
07/05	Letizia Bognanni (RUMORE)	"Love Buzz"
14/05	Pierpaolo Lala & Rocco Luigi Nichil	"Invasione di campo"
21/05	Maurizio Galli	"I solchi della storia"
28/05	Tony Di Corcia	"Dalida"
04/06	AA.VV.	"DeLorean Café (interviste impossibili per mondi possibili)"
11/06	Ana Estrela (Z)	"Ethnic Cook"
18/06	Leo Tenneriello	"Il giardino dei dispari"
25/06	Laura Gramuglia (CAPITAL)	"Hot Stuff"

MEDIA PARTNER + UFFICIO STAMPA

CON IL SUPPORTO DI

BED AND BREAKFAST SPONSOR

INGRESSO ORE 18,00
INIZIO ORE 18,30
PRENOTAZIONI: 3921072075

93 NINETYTHREE 93
VIA ROSA CAFIERO, 22
MARGHERITA DI SAVOIA

Bonifico su C/C IBAN:

IT 18 J 01030 78680 000001267357

Beneficiario: Parrocchia S. Stefano - Trinitapoli

Causale: Cupola Chiesa Madre

Trinitapoli negli USA

Il professor Pietro Di Biase, navigando sui social, ha conosciuto americani che hanno come cognome "Trinitapoli". Per saperne di più li ha contattati

PIETRO DI BIASE

Nella nostra zona sono diffusi cognomi come Di Trani, Di Molfetta, Di Corato, Di Terlizzi, che rimandano molto probabilmente alla città di provenienza del capostipite di queste famiglie. Ma non mi era mai capitato di imbattermi nel cognome "Di Trinitapoli".

Grande fu la mia sorpresa quando, scorrendo Facebook, per curiosità inserii la voce "Trinitapoli" nel pulsante "cerca". Venne fuori il profilo di un John Trinitapoli, che viveva in America. Possibile?, mi dissi. Negli Stati Uniti c'è qualcuno che porta il nome della nostra Trinitapoli.

Tramite Facebook scambiai con John qualche messaggio, venendo così a sapere che la sua famiglia proveniva dall'Abruzzo, precisamente da Bussi sul Tirino, e che quel nome gli era stato dato all'arrivo negli Stati Uniti. Non riuscii a capire bene il motivo di un nuovo cognome.

Mi diceva che aveva ancora parenti a Bussi sul Tirino, come la famiglia Pezzi. Tra i suoi "amici" su Facebook più di uno ha questo cognome. E a Bussi sul Tirino vi è un suo lontano parente, Enzo Pezzi, con il quale ho pure scambiato qualche messaggio.

Il cognome "Trinitapoli" doveva essersi diffuso negli Stati Uniti,



La professoressa Jenny Trinitapoli

Di recente, in rete, mi imbatto in una Jenny Trinitapoli, docente di Sociologia presso l'Università di Chicago. Dal suo curriculum apprendo che le sue aree di indagine sono la demografia sociale e la sociologia della religione.

almeno fra gli emigrati italiani, dal momento che anche Sue, la moglie di John, ha come cognome "Trinitapoli". E con lei vive a Saukville, sobborgo dell'area metropolitana di Milwaukee, nel Wisconsin.

Tutto questo avveniva circa cinque anni fa. Di recente, in rete, mi imbatto in una Jenny Trinitapoli, docente di Sociologia presso l'Università di Chicago. Dal suo curriculum apprendo che le sue aree di indagine sono la demografia sociale e

la sociologia della religione.

Ha scritto molto sul ruolo della religione nell'epidemia di AIDS nell'Africa subsahariana, e dal 2008 guida il centro di ricerca Tsogolo la Thanzi (TLT), per uno studio su giovani adulti in Malawi, indagando come questi negoziano relazioni, sesso e gravidanza con una grave epidemia di AIDS che vortica intorno a loro. Il centro di ricerca TLT, situato a Balaka (Malawi meridionale), è composto

da oltre venti ricercatori e supportato da sovvenzioni del National Institute of Child Health and Human Development.

Così come a suo tempo con John, ho provato a inviarle una mail, a cui ha prontamente risposto, dicendosi contenta di questo contatto. Mi ha riferito che attualmente è in Italia, distaccata per un anno presso l'Università Bocconi di Milano; si sente molto "a casa" in Italia e vorrebbe rimanere qui anche con la famiglia, ma in luglio dovrebbe rientrare negli Stati Uniti. Sta imparando l'italiano, ma non riesce ad esercitarsi perché alla Bocconi parlano tutti in inglese, e chissà - dice scherzando - che non debba venire in Puglia per imparare l'italiano. Tra l'altro, ha aggiunto che nel 2018 è stata a Trinitapoli e a Margherita di Savoia, ma non ha avuto modo di conoscere di più non sapendo con chi parlare.

In quanto alla famiglia, mi ha informato che John Trinitapoli è suo zio. Ha poi aggiunto che il suo bisnonno era "orfano abbandonato sia in Puglia che in Abruzzo", per cui al suo arrivo negli Stati Uniti gli diedero il nome di Trinitapoli. Questa notizia mi porta a pensare che al bisnonno, giunto in America come "orfano", bisognava comunque dare un cognome; e allora ad Ellis Island qualcuno degli altri emigranti abruzzesi può aver indicato "Trinitapoli", nome tor-

natogli alla mente magari per i trascorsi legami con il nostro paese a motivo della pastorizia transumante.

Ellis Island, alla foce del fiume Hudson nella baia di New York, è nota come l'isola dell'immigrazione, perché usata come punto d'ingresso negli Stati Uniti da milioni di immigrati in viaggio verso il sogno americano. Qui era imponente il lavoro dei funzionari, che sottoponevano a ispezione e interrogatorio le persone, decidendo in poche ore il destino di intere famiglie, così che Ellis Island si meritò il nome di "Isola delle lacrime".

Da questa piccola isola cominciò l'avventura americana del piccolo "orfano": crescendo avrà modo di inserirsi nella nuova realtà, di formarsi una famiglia e di avere figli, nipoti e pronipoti che oggi ricoprono anche ruoli importanti nella società americana, come la nostra Jenny, docente all'Università di Chicago. E con loro il nome di Trinitapoli circola negli Stati Uniti d'America.

E a dire di come è bello un mondo multiculturale e senza confini, specie in queste ore drammatiche della guerra in Ucraina, provate a cercare su Facebook il profilo di Takeshi Trinitapoli: vi ritroverete una splendida bambina, che dal papà ha ereditato il cognome e dalla mamma gli occhi a mandorla di giapponese.





Da giovane mi sentivo intelligente e ho voluto cambiare il mondo, da anziano mi sentivo saggio e ho voluto cambiare me stesso, ma ora mi sento solo me stesso, senza pretese, e combatto perché il mondo non cambi me!
(Enzo Bianchi)



Lercio 4 h · 🌐

[ULTIM'ORA] Salvini lancia la prima app per riconoscere un vero profugo
... Altro...

LERCIO.IT
Salvini lancia la prima app per riconoscere un vero profugo

Un eccidio annunciato

Presentato il libro, scritto da Carmine Gissi, Gianni Sardaro, Andrea Patruno e Nunzio Todisco, che ricostruisce la storia dell'eccidio di San Ferdinando avvenuto il 9 febbraio 1948 nella sezione del P.C.I.



18 febbraio 2022. Gli autori durante la presentazione del libro nell'Auditorium di San Ferdinando di Puglia

Il 9 febbraio 1948 ci fu un eccidio a San Ferdinando di Puglia, allora in provincia di Foggia, che costò la vita a quattro lavoratori e ad un bambino di appena sette anni. Morirono in quel terribile pomeriggio d'inverno Giuseppe Demichele, bracciante agricolo di 57 anni, nullatenente, coniugato con Luigia Fiore, con due figli a carico; Vincenzo Diniso, mezzadro di mezza versura di vigneto, di 46 anni, coniugato con Emilia Distaso, con quattro figli a carico; Nicola Francone, bracciante agricolo di 69 anni, vedovo di Maria Distaso, con tre figli coniugati; Giuseppe Ditroia, bracciante agricolo di 37 anni, coniugato con Rocchina Casoria, con due figli a carico; il piccolo Raffaele Riontino di Domenico, che avrebbe compiuto 7 anni il successivo 14 agosto.

Rimasero ferite o contuse 12 persone, tra cui due qualunque: Antonio Logoluso e Vincenzo Diggiulio; dieci appartenenti ai partiti di sinistra: Ferdi-

nando Patruno, bidello della sezione comunista, partigiana e della Camera del Lavoro; Giuseppe Cristiano, Domenico Riontino, Giovanni Piazzolla, Vito Demichele, Vincenzo Distefano, Leonardo Rana, Salvatore Valerio, Francesco Scagliola e Giuseppe Valerio.

Le uccisioni avvennero in occasione della manifestazione di avvio della campagna elettorale per le elezioni del 18 aprile 1948 del Fronte Democratico Popolare, costituito in particolare dal Partito socialista italiano e dal Partito comunista italiano. In quella circostanza gruppi di appartenenti ai Partiti di destra ed in particolare dell'Uomo Qualunque assaltarono le sedi del Pci e dei Partigiani e spararono sulla folla che si stava riunendo nella piazza del paese. I fatti sono stati ricostruiti, narrati ed analizzati per la prima volta in modo sistematico da Carmine Gissi in un testo del 1978, che ha avuto una riedizione nel 2007; successivamente sono stati ripresi e ri-

proposti in diverse pubblicazioni, con finalità più o meno pertinenti, senza comunque innovare o alterare le prime ricostruzioni degli avvenimenti.

Ora una nuova pubblicazione, che è stata presentata Venerdì 18 febbraio 2022, presso l'Auditorium dell'Istituto "Dell'Aquila – Staffa" di San Ferdinando di Puglia, ripropone i tragici fatti del 9 febbraio 1948 dopo l'acquisizione di nuova documentazione – in particolare i testi delle sentenze del lungo processo che si svolse per quasi 10 anni, fino alla definitiva pronuncia della Cassazione nel 1957 – realizzata a cura della Cgil provinciale, della Fondazione "Vittorio Foa", della sezione Anpi di San Ferdinando di Puglia.

Il nuovo testo, scritto a più mani, con una prefazione del Segretario provinciale della Cgil Bat, Biagio D'Alberto, punta a creare un più stretto rapporto fra avvenimenti storici ed attualità politica e ad analizzare in che modo i fatti del 1948 si-

ano diventati una data memorabile del calendario civile nella storia di San Ferdinando di Puglia.

Questa nuova "narrazione" si dipana attraverso i contributi di Andrea Patruno, Presidente della Fondazione Foa, che si sofferma sulla importanza di una salda conoscenza della storia per orientare la lettura dei cambiamenti epocali nel nostro tempo, in particolare per la ridefinizione di un nuovo protagonismo delle forze di sinistra; di Nunzio Todisco, un attento ricercatore di storia locale, che ripercorre gli avvenimenti di quella tragica giornata attraverso una inedita documenta-

zione ricavata dalle indagini relative alle istruttorie giudiziarie, condotte nei mesi successivi all'eccidio; di Carmine Gissi, autore della prima ricostruzione storica degli avvenimenti del 1948, che esamina come quei fatti determinarono una svolta nella crescita delle organizzazioni della sinistra e delle stesse vicende amministrative di San Ferdinando di Puglia; di Gianni Sardaro, ricercatore presso l'Istituto pugliese per la Storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, che inserisce l'eccidio di San Ferdinando di Puglia nel clima dei conflitti politici e sociali del Secondo dopoguerra





Documento di intesa politica-amministrativa San Ferdinando di Puglia

che insanguinarono in particolare le terre e le città del Sud d'Italia. Per chiudere con la pubblicazione della seconda parte della sentenza della Corte di Assise di Appello di Bari del 2 maggio 1955, che inflisse dure condanne agli autori delle uccisioni di quattro lavoratori ed un bambino di 7 anni.

Puntuale e diretto il messaggio che arriva ai lettori da parte degli Autori: "L'insegnamento che ricavammo nel 1978 dalla rievocazione dei fatti del 9 febbraio 1948 fu quella di considerare che la democrazia non è conquista realizzata una volta per tutte, che spontaneamente si rigenera, con riferimento specifico all'allora Amministrazione comunale di centro-destra che ritenevamo un arretramento rispetto alle conquiste democratiche e civili di quegli anni.

Oggi a distanza di oltre quarant'anni dalla prima commemorazione, il ricordo di quelle vittime ci deve portare a riflettere sulla natura della democrazia che ordina la nostra società e le nostre istituzioni e chiederci se i cambiamenti epocali nel frattempo intervenuti, insieme all'impoverimento del tessuto democratico, all'aumento delle diseguaglianze, all'indebolimento delle tutele per i più deboli e gli emarginati, corrispondono ai valori ed agli ideali per i quali i nostri padri ed i nostri nonni lottarono e molti di loro persero la vita".

A seguito delle ultime vicende amministrative che hanno portato allo scioglimento del Consiglio comunale,

- i Consiglieri comunali della ex maggioranza che hanno sottoscritto le dimissioni, prendendo atto del venir meno delle condizioni per una proficua ed efficace azione amministrativa nell'interesse esclusivo del Comune di San Ferdinando di Puglia,
- e l'Associazione Orizzonti che alle ultime elezioni aveva presentato una sua proposta programmatica con una propria lista,

dopo una approfondita analisi della situazione che si è venuta a determinare ed in vista della prossima competizione elettorale

CONCORDANO DI AVVIARE UN TAVOLO DI CONFRONTO

per la definizione di un progetto politico ed un programma amministrativo da sottoporre al giudizio degli elettori nella prossima competizione elettorale.

L'instabilità delle ultime amministrazioni merita una attenta valutazione per favorire una coalizione larga ed inclusiva, stabile e fondata sulla partecipazione democratica del variegato mondo associativo, culturale e sindacale che prova ad arginare l'assenza dei partiti e la progressiva riduzione del dibattito pubblico.

L'intesa si fonda sulle seguenti acquisizioni:

1. La candidatura a Sindaco di Arianna Camporeale che in questo decennio di responsabilità amministrativa ha acquisito conoscenza e competenza necessarie per un governo proiettato al progresso della nostra comunità, senza mai dimenticare l'attenzione che meritano le persone più svantaggiate e con maggiori difficoltà.
2. Costruire una compagine amministrativa fondata sul metodo della pari dignità e della partecipazione democratica per proporre soluzioni, affrontare e risolvere le questioni più urgenti della nostra città che meritano governi stabili, fondati su accordi chiari e solidi legami con il governo provinciale e regionale.
3. Avviare un tavolo di consultazione permanente, fino alla formale presentazione delle liste, per coinvolgere nella proposta programmatica quanti vogliono dare un contributo allo sviluppo ed al progresso della città.
4. Riconoscere che la candidatura a Sindaco di Arianna Camporeale rappresenta il modo più adeguato, a partire dal cambiamento di genere, per rispondere alle istanze di cambiamento ed avvicinare il governo della città alle cittadine ed ai cittadini e per provare a innovare le politiche che riguardano
 - a) la gestione partecipata delle opere pubbliche realizzate e di quelle da programmare;
 - b) il potenziamento dell'apparato burocratico che merita di essere innovato ed aumentato per rispondere ai bisogni di una comunità di 15 mila abitanti, a cominciare dal servizio di Polizia Urbana;
 - c) l'attenzione ai settori produttivi della nostra città che meritano di essere sostenuti ed aiutati ad intercettare i finanziamenti previsti dal Piano Nazionale di Rilancio e Resilienza (PNRR) che saranno resi disponibili dal 2022;
 - d) l'attenzione alle opportunità offerte dal PNRR e dal Programma Next Generation Ue per rispondere ai bisogni della città relativamente alla sicurezza, ambiente, cultura, sport e tempo libero e servizi sociali per consolidare le scelte già compiute, intercettare finanziamenti, assicurare la piena fruizione di tutte le dotazioni esistenti in città.

Sono queste, sul piano del merito e del metodo le questioni su cui costruire una adeguata proposta programmatica e politica, presupposto essenziale per lo sviluppo della città.

Documento sottoscritto da

Arianna Camporeale
Giuseppe Bruno
Fabio Capacchione
Grazia Dipace
Flora Manco
Giuseppe Zingaro

Andrea Pio Patruno
Antonella Balducci
Carlo Casamassima
Gianni Dargenio
Romina Dargenio
Elisabetta Ferrara
Carmine Gissi
Antonella Memeo
Tommaso Mondelli
Gaetano Muoio
Cinzia Petriano
Antonella Russo
Lorenzo Stampacchia





L'altra faccia della Luna

Prendersi cura del proprio benessere

a cura di **Vincenzo Centonze M.D.**

già Direttore S.C. di Medicina Interna
già Docente di Medicina Interna e Medicina Psicosomatica

La "comunicazione" in corso di Pandemia da virus SARS-Covid 2: un decalogo-guida a proposito di contagio asintomatico, vaccinazione, farmaci.

Per quanto possa apparire singolare la "comunicazione", fulcro ineludibile del corretto rapporto medico/paziente, è considerata uno dei pilastri indispensabili anche della gestione ottimale di una Pandemia. Comunicazione che deve essere comprensibile, corretta, autorevole, certificata sul piano scientifico, ragionevolmente rassicurante. Purtroppo, la gestione della Pandemia da virus SARS-Covid 2, che da due anni imperversa sbalottando le vite di tutti sulle montagne russe di previsioni epidemiologiche non sempre puntuali, imponendo sui mutazioni, manco a dirlo!, dello stile di vita le cui tracce, temo, rimarranno a lungo nella memoria collettiva, è stata caratterizzata da una comunicazione non sempre all'altezza del suo compito. Puntualmente lapidata da una tempesta di critiche impietose e giudicata da più parti come uno degli errori più tragici commessi dalle Istituzioni. Spesso, in verità, a causa delle immancabili polemiche da mercato rionale, buone solo a creare confusione e a fomentare sospetti, sfiducia, diffidenza. Paradigmatico, il fuoco incrociato sui vaccini e sulla loro presunta pericolosità, un gigantesco fritto misto di inesattezze se non scemenze,



condite con dosi abbondanti di fake news, una strabordante quantità di informazioni ("infodemia") spesso provenienti da fonti sconosciute e non verificabili. Merito (!?!) soprattutto dei tanti, troppi personaggi che, per quanto provvisti di una cultura scientifica pari a quella dei custodi/magazzinieri (senza offesa per questi ultimi!) del Trinitapoli Calcio dei miei tempi, si sono calati con invidiabile disinvoltura nei panni di *tuttologi* rampanti ed aggressivi. Straordinari interpreti dell'assioma di Dunning-Kruger... *soggetti poco o affatto competenti in un determinato campo tendono a sopravvalutare le proprie abilità, autovalutandosi a torto esperti in materia...* esperti soprattutto nel provocare fumose risse da cortile. In parte, giustificate dal contributo involontario di alcuni professionisti che, pur decisamente molto competenti, hanno mostrato

di difettare proprio nella "qualità" delle loro capacità comunicative. Che, a dispetto di credenze popolari tanto diffuse quanto infondate, non sono doti "innate" ma processi molto complessi che, per la loro indispensabile funzione, vanno adeguatamente acquisiti. Clamoroso il caso della improvvida affermazione di un noto Collega... "il coronavirus è clinicamente inesistente"... smentita sia dalla successiva impennata del numero di contagi, di pazienti ricoverati e di perdite di vite umane sia dalla comparsa della misteriosa *Sindrome Long Covid*. Conseguenza gravissima, parte dell'opinione pubblica, frastornata dalla valanga di affermazioni eterogenee sullo status pandemico, ha ritenuto di poter modulare a proprio piacimento la percezione della sua gravità, tralasciando sia quei comportamenti virtuosi quali la cura dell'igiene delle mani, l'impiego

della mascherina ed il rispetto del distanziamento sia l'adesione al programma vaccinale. Che, adottati in modo corretto, contribuiscono in maniera significativa a ridurre sia i contagi che, cosa di non poco conto, i decessi!

È nata così l'idea di un "decalogo" dedicato ad alcune questioni ancora avvolte dalle brume dell'incertezza, con l'ambizione di renderle più facilmente accessibili. Partendo dal vaccino.

Cos'è un vaccino e a cosa serve

Il vaccino, termine derivato dai primi campioni ottenuti dalle pustole del vaiolo bovino ed impiegati con successo per contrastare il vaiolo umano. È un preparato la cui funzione è stimolare il Sistema Immunitario a produrre anticorpi in grado di proteggere da una determinata malattia infettiva virale, batterica, protozoaria che sia. **A differenza del "farmaco"**, che agisce direttamente contro l'agente patogeno, il vaccino opera attraverso la risposta anticorpale del Sistema Immunitario, impedendo la comparsa della malattia e garantendo una protezione protratta nel tempo, in virtù della capacità del Sistema Immunitario di memorizzare l'evento (*memoria immunologica*).

Ai vaccini in uso ormai da decenni contro morbillo, rosolia, parotite, varicella (*vivi attenuati*), epatite A, poliomielite (*inattivati*), meningite (*ad antigeni purificati*), tetano, difterite (*ad anattossine*) si sono aggiunti i più recenti *vaccini proteici ricombinanti* contro epatite B e C e a *mRNA*, impiegato contro il coronavirus SARS-CoV-2. Per gli scettici ad oltranza, ricordo solo che grazie al loro impiego, è stato possibile eradicare un flagello come il vaiolo, ridurre in maniera significativa l'incidenza di gravi patologie quali il colera, la poliomielite, la difterite, il tetano, il morbillo ed avviare la prevenzione nei confronti del cancro del fegato e della cervice uterina! Mi piace qui raccontare di Tawi Zoè, giovane nativo dello Stato del Parà (Nord del Brasile), che ha trasportato sulle spalle il suo papà per ben 6 ore attraverso la foresta, perché potesse essere vaccinato! Un Enea dei nostri tempi che, credo, meriti il nostro plauso e la nostra riconoscenza. Per quel che concerne gli "effetti indesiderati", noti ed in larga misura tollerabili, è bene sottolineare che... "il rischio è parte integrante di qualsivoglia atto medico"... diagnostico o terapeutico che sia. Il tanto auspicato "rischio zero" è solo un esercizio di pura utopia.

La Persona che presenti una qualsivoglia malattia in atto può sottoporsi alla vaccinazione?

La presenza di un quadro patologico in atto impone di consultare il proprio medico di base perché possa formulare una diagnosi ed una eventuale terapia, che vanno poi comunicate al medico vaccinatore al quale spetta stabilire l'iter più corretto da seguire.

Il vaccino somministrato ad una Persona che non sa di essere positiva al virus, può favorire la comparsa di ulteriori sintomi o di effetti indesiderati più gravi?

In presenza di un normale funzionamento del Sistema Immunitario, in nessun caso il vaccino, che sia prima, seconda o terza dose, può provocare la comparsa di ulteriori sintomi o di effetti indesiderati più gravi correlabili al virus. Solo la presenza di una patologia nota del Sistema Immunitario deve essere certificata dal medico di base e comunicata al medico vaccinatore.

Che fare quando si scopre di essere positivi al virus SARS-Covid 2, in assenza di sintomi?

La persona che risulti positiva al test antigenico, confermato dal test molecolare senza manifestare alcun sintomo (*positiva asintomatica*),



anche in assenza della malattia resta un potenziale diffusore del contagio. È quindi indispensabile che si attenga al previsto periodo di quarantena fiduciaria in casa, evitando ogni forma di contatto con i propri familiari. L'esito negativo del tampone molecolare di controllo sancisce la fine del rischio-contagio ed il ritorno alla normalità.

In questi casi, è indicata l'esecuzione di test sierologici (anticorpi anti-Covid) prima di sottoporsi alla vaccinazione?

Non vi è alcuna indicazione alla esecuzione dei test diagnostici prima della vaccinazione, che può essere praticata in assoluta sicurezza anche in quelle Persone che, attraverso il contagio, hanno sviluppato anticorpi.

La Persona "positiva asintomatica" quindi può sottoporsi alla vaccinazione?

Non vi sono evidenze

scientifiche che controindichino la vaccinazione anti-Covid per le persone "*positive asintomatiche*". Né che vi siano ripercussioni negative sul Sistema Immunitario.

La Persona obbligata alla quarantena fiduciaria domiciliare per un contatto con una Persona positiva, deve spostare la vaccinazione al termine della quarantena?

Per quel che concerne l'aspetto biologico (attività/reattività del Sistema Immunitario), non vi è alcuna necessità di rinviare la vaccinazione. Sul piano igienico-sanitario, essendo potenzialmente contagiosa, sarebbe opportuno eseguire la vaccinazione dopo aver concluso il periodo di quarantena.

Dopo aver eseguito la vaccinazione, bisogna restare in casa per evitare il rischio di un possibile contagio?

Non esiste alcun ri-

schio aggiuntivo nel contrarre un contagio dopo essersi vaccinati. Al contrario, l'eventuale contagio può trasformarsi in un vantaggio perché la risposta del Sistema Immunitario verrebbe sollecitata sia dal virus sia dal vaccino.

Qualora dopo aver ricevuto la prima dose si contraiga il virus, bisogna anticipare o posticipare le dosi successive?

A tale proposito, il Ministero della Salute ha dettato un timing ben preciso: se si contrae il virus *entro* il 14esimo giorno dalla prima dose, la seconda dose va fatta entro 3-6 mesi dalla infezione, la terza dose a non meno di 4 mesi dalla seconda; se si contrae l'infezione *dopo* il 14esimo giorno dalla prima dose, l'infezione sostituisce la seconda dose per cui il ciclo vaccinale primario lo si considera completato, la terza dose va fatta a distanza di almeno 4 mesi.

Per i ragazzi esistono indicazioni differenti?

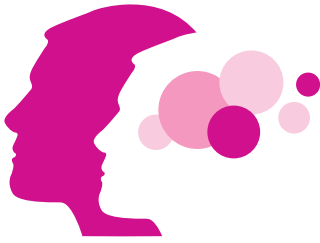
Per la fascia di età dai 6 ai 12 anni (in attesa della autorizzazione per quella da 1 a 5) non ci sono differenze per quel che concerne le indicazioni ed il timing delle vaccinazioni rispetto agli adulti.

Una nota a sé merita il... "*caso Zitromax*" (azitromicina)... antibiotico salito agli onori della cronaca perché letteralmente saccheggiato dalle Farmacie, sull'onda di una presunta efficacia nei confronti del virus SARS-Covid 2, rivelatasi l'ennesima fake news! Bene: **lo Zitromax non ha alcuna indicazione nella terapia della infezione da virus SARS-Covid 2!** come tutti gli antibiotici, è efficace solo contro i batteri. In più, l'uso inappropriato favorisce il fenomeno della "*antibiotico-resistenza*" batterica, già tanto diffuso da costituire un rischio concreto di ritorno all'era pre-penicillina, quando intere popolazioni venivano falcidiate da malattie batteriche oggi curabilissime.

È verosimile immaginare che alcuni punti di questo decalogo siano già noti a tanti, il mio auspicio, tuttavia, è che possa aiutare quei pochi che ancora brancolano nel buio del dubbio a... "*trovare l'alba dentro l'imbrunire*"*...

***Franco Battiato, Prospettiva Newsky, dall'album Patriots, 1980.**





Pensieri Rosa

di Rosa Maglio



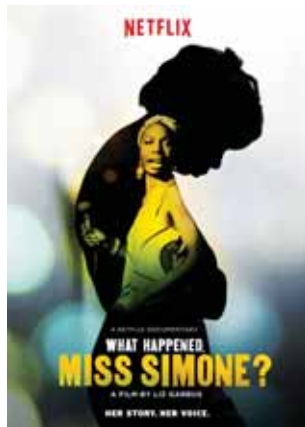
Dio è donna e si chiama Petrunya

di Teona Strugar Mitevska

La trentaduenne Petrunya vive a casa dei suoi genitori in un piccolo villaggio immobile della Macedonia. Cerca disperatamente un lavoro per andare via da casa e costruirsi una sua indipendenza ma continua ad essere rifiutata per il suo aspetto e per la sua laurea in Storia che non le permette di avere alcuna competenza pratica in un lavoro di segreteria. Un giorno, scartata dall'ennesimo colloquio di lavoro, si imbatte nella processione della Santa Croce, un evento importantissimo nel paese, al cui termine una piccola croce viene gettata nel fiume e solo gli uomini del villaggio possono competere per riuscire a prenderla. Chi prenderà la reliquia riceverà fortuna per un anno. Petrunya si tuffa nel fiume e riesce nell'impresa ma è costretta a scappare poiché tutti cercano di rubargliela. Dalla fuga scaturiscono le ricerche da parte della polizia e della chiesa e infine di una giornalista tv caparbia e determinata a raccontare la storia. La ragazza viene perseguitata da orde di uomini che cercano con estrema violenza di strapparle la croce, la legge degli uomini e la legge di Dio si scagliano su di lei senza successo. Petrunya una donna istruita, intelligente, resistente e consapevole. Il ruolo di protagonista viene interpretato magistralmente da Zorica Nuscheva che sostiene i dialoghi incalzanti e la mimica di un corpo che da tutti viene ritenuto goffo ma che si rivela più lesto degli altri. La regista Teona Strugar Mitevska, servendosi abilmente di piani medi e primi piani, crea una grande empatia con il personaggio e crea una fotografia intima e franca.

"È davvero un problema così grande se una donna prende la croce?"
(Petrunya-Zorica Nuscheva)

Dove guardarlo:
Amazon Prime



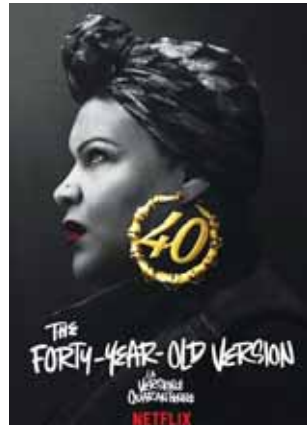
What Happened Nina Simone?

di Liz Garbus

Il titolo di questo documentario, diretto da Liz Garbus, è tratto da una citazione di Maya Angelou, è già dal titolo ci si rende conto dell'enorme valore di questa pellicola. Non è solo un racconto biografico di un artista, ma la celebrazione di una donna così straordinaria che acceca con la potenza di mille soli. Il documentario si apre con la storica esibizione del '68 di Nina Simone al Montreaux festival e ripercorre la vita di Nina da quando ancora era Eunice Waymon, bambina prodigio del piano, nata in una città del sud ai tempi della segregazione. Un collage di esibizioni, interviste, dichiarazioni e racconti di amici e parenti, ricostruiscono il successo, le fatiche e la complessità della Simone. Il ritratto di un'artista, una femminista e una Black Panther, sostenitrice della lotta armata, simbolo delle battaglie per i diritti civili e che "aveva il naso troppo grosso, le labbra troppo carnose e la pelle troppo scura" per il mondo dello spettacolo e per la società. Quando si realizza un documentario o un film sulla vita di un artista è sempre molto difficile costruire in maniera completa la storia di un soggetto ma Liz Garbus ci riesce egregiamente realizzando un racconto onesto e profondo che restituisce al pubblico la grandezza di Nina Simone.

"Non mi importa di stare senza mangiare o dormire, finché faccio qualcosa che per me ha valore, come questa"
(Nina Simone)

Dove guardarlo:
Netflix



The forty year old version

di Radha Blank

The forty years old version è l'opera prima della sceneggiatrice Radha Blank. Fieramente in bianco e nero per dare continuità al filone creato da Spike Lee, Radha racconta della sua vita a quarant'anni e del disfacimento della sua carriera. Dieci anni prima era stata inserita nella classifica dei "30 under 30" da tenere d'occhio e ora, a quarant'anni, di tutte quelle promesse non è rimasto niente. Vive una vita da insoddisfatta: è vecchia per l'industria dell'intrattenimento, per trovare l'amore e per avere una voce. Tiene un corso di scrittura per ragazzi del suo quartiere, a cui affida tutto il suo talento e la sua esperienza, mettendoli in guardia sulla difficoltà per un artista nero di arrivare al successo. Come uscire da questa situazione disperata? Come riacquisire una voce? Con una svolta coraggiosa, il rap. Si mette in gioco nel mondo maschile e misogino dell'hip hop che non le farà sconti. Tutti la respingono, l'industria di Broadway dominata da bianchi e la scena hip hop dominata da uomini. Grazie all'esigenza di esprimersi, Radha riesce ad ottenere il riconoscimento del suo talento. La Blank mette in scena un'opera mai vista prima, incatalogabile, con dialoghi freschi e ritmici. Le tematiche sono molteplici: gentrification, blackwashing, ageismo e periferie. Degna erede di Spike Lee, con cui ha scritto e prodotto la serie Netflix She's gotta have it, è una regista e una sceneggiatrice da tenere d'occhio e ci insegna che non è mai troppo tardi per scommettere su noi stessi.

"Non pensare che se non ottieni ciò che vuoi il mondo si fermerà per te"
(Radha)

Dove guardarlo:
Netflix



The Handmaid's Tale

di Flavia Sigismondi, Mike Barker, Kari Skogland e Jeremy Podeswa

The Handmaid's Tale tratta dall'omonimo romanzo distopico di Margaret Atwood. Tra le molte opere verosimili e con ambientazioni quotidiane, The Handmaid's Tale risulta paradossalmente più vicino alla realtà. La premessa narrativa parte dai giorni nostri, in un presente in cui il tasso di fertilità scende drasticamente, un movimento teocratico e dittatoriale prende il potere negli Stati Uniti d'America. Le donne vengono rapite e divise tra infertili e fertili, e coloro che risultano in grado di portare avanti una gravidanza, vengono private del nome, stuprate e ribattezzate "ancelle" a servizio delle famiglie del movimento di Gilead. Attraverso gli occhi della protagonista June Osborne (Difred) ci addentriamo in un mondo che seppur distante ci appare familiare, come un déjà vu. Le donne sono trattate da oggetti, contenitori, costantemente abusate e costrette a vivere in una comunità dove sono invisibili e senza nome. I registi mostra il sogno proibito della destra nazionalista e mette in luce il difficoltoso binomio tra la figura di donna e di madre, rapporto non innato e impegnativo, con grande naturalezza, conferendo alle puntate un buon ritmo e un'eccellente resa rispetto al romanzo della Atwood.

*"Lawrence:
se le donne non vogliono essere giudicate per il loro corpo, perché lo usano continuamente?"*
June:
forse sono gli uomini a farsi distrarre troppo facilmente."

Dove guardarlo:
Amazon Prime



Rosa Maglio.
Rosa Maglio ha
23 anni, frequenta Lettere
Arti e Spettacolo
all'Università
degli studi di
Bari.
È appassionata
di cinema e teatro,
ama il neorealismo,
Quentin Tarantino e
Tina Pica.

